

Anno LXIX | numero 2 - 2020



# Economia trentina

---

**VAIA, LA RESILIENZA**  
Dopo il dramma, la prospettiva  
di ridisegnare il territorio

---

---

## INFORMATIVA ABBONATI

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR), La informiamo che i Suoi dati personali saranno trattati dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento, Titolare del trattamento, per provvedere alla spedizione della pubblicazione "Economia trentina".

In nessun caso i suoi dati saranno diffusi, nè trasferiti all'estero, ma potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio della rivista ed esclusivamente nei limiti e con le modalità previste dalla normativa vigente.

I dati conferiti saranno conservati per il tempo necessario ad adempiere alla finalità indicata. Lei potrà far valere i Suoi diritti di cui agli artt. 15 e ss. del GDPR (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifiche, portabilità, integrazione dei dati, opposizione al loro trattamento e reclamo al Garante Privacy) e in particolare potrà in qualunque momento richiedere la cancellazione del Suo nominativo dall'indirizzario scrivendo a Camera di Commercio I.A.A. di Trento, via Calepina 13, 38122 Trento (cciaa@tn.legalmail.camcom.it) oppure al Responsabile della protezione dei dati (rpd@tn.legalmail.camcom.it).

## PRIVACY - BANCHE DATI DI USO REDAZIONALE (articolo 2 Codice di deontologia dei giornalisti)

In relazione al Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR - Regolamento europeo in materia di dati personali e ai sensi dell'art. 2, secondo comma del Codice di deontologia dei giornalisti, relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica, la Camera di Commercio I.A.A. di Trento, in qualità di Titolare del trattamento, comunica

- che nella propria sede in via Calepina, 13 - 38122 Trento - sono presenti banche dati ad uso redazionale nelle quali sono raccolti dati personali e sensibili;
  - che per far valere i diritti di cui agli artt. 15 e ss. del GDPR (cancellazione, blocco, aggiornamento, rettifiche, portabilità, integrazione dei dati, opposizione al loro trattamento) e in particolare per richiedere la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzario può scrivere a Camera di Commercio I.A.A. di Trento, via Calepina 13, 38122 Trento (cciaa@tn.legalmail.camcom.it) oppure al Responsabile della protezione dei dati (rpd@tn.legalmail.camcom.it).
-

## ECONOMIA TRENTEINA

Rivista trimestriale  
della Camera di Commercio Industria  
Artigianato e Agricoltura di Trento

Anno LXIX - n. 2-2020

Direzione e redazione  
Camera di Commercio IAA di Trento  
via Calepina 13 - 38122 Trento  
tel: 0461 887269  
fax: 0461 986356  
email: ufficio.stampa@tn.camcom.it  
www.tn.camcom.it

Reg. Tribunale di Trento n. 34  
dell'11 Agosto 1952

*Presidente:*  
Giovanni Bort  
*Direttore responsabile:*  
Alberto Olivo  
*Comitato editoriale:*  
Michele Andreus, Alberto  
Folgheraiter, Alessandro  
Franceschini, Alberto Olivo,  
Mauro Marcantoni, Daniele Marini  
*Coordinamento redazionale:*  
Donatella Plotegher  
*In redazione:*  
Roberto Giampiccolo, Graziella Pisoni

*Progetto grafico:*  
Plus Communication  
*Impaginazione:* Prima srl  
*Stampa:*  
Stampa Sud



*Foto:*  
Archivio Camera di Commercio di  
Trento: Romano Magrone; Archivio  
Ciresa - Tesero; Gianluca Filippi;  
Emanuela Schir; CMO Architettura;  
Chirici et al., 2019, <https://doi.org/10.3832/efor3070-016>; Andrea  
Frizzi; Roberta Segata, Museo  
Arte contemporanea Cavalese;  
Marco Martalar; Archivio Felicetti;  
Wikimedia Commons: Cactus26  
(CCBY-SA3.0); Shutterstock.com:  
Gurty Photography, Massimo Rivenci,  
rizzidrea, EManuS, Walter Donega,  
Buffy 1982, Alexandros A Lavdas,  
Roman Bjutj, Ondrej Zelezniak,  
Tiziano72, Andrey\_Popov, Kaspars  
Grinwalds, Lisa-S, rochariberio,  
Panksvatouny, Frolova Elena,  
Valdimir Kovalchuk, Prostock-studio,  
Blue Planet Studio, Deliris, Amani A,  
MaxxPhotoStock, Prostock-studio,  
Sergei Sokolnikov, MoLarjung,  
Simona Sirio, 80-20, makasana photo,  
zefat, dinosmichalis, Electric Egg,  
Francesca Sciarra, Proxima Studio,  
Gaudi Lab, REDPIXEL.PL, Marian  
Weyo, 360b, Alexandros Michaildis,  
winyou, richardjohnson, Natee Photo.

Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione  
in Abbonamento Postale  
70% Trento n. 2-2020

ISSN 0012-9879

Foto di copertina:  
La devastazione di Vaia -  
Shutterstock.com - Davide Conticelli-  
Italy

Corrispondenza, manoscritti,  
pubblicazioni devono essere  
indirizzati alla Direzione della  
rivista. Gli articoli firmati e siglati  
rispecchiano soltanto il pensiero  
dell'Autore e non impegnano la  
Direzione della rivista. È vietata la  
riproduzione degli articoli e delle  
note senza l'autorizzazione.



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana - USPI

## AREA SVILUPPO

### 02

**VAIA, DA PROBLEMA  
A OPPORTUNITÀ**  
MICHELE ANDREUS



### 06

**TEMPESTA VAIA:  
LA NATURA CI PARLA**  
LORENZA CRISTOFOLINI  
EMANUELA SCHIR

### 12

**PROPRIETÀ COLLETTIVE E  
RIQUALIFICAZIONE  
TERRITORIALE**  
ASSOCIAZIONE  
PROVINCIALE DELLE  
AMMINISTRAZIONI  
SEPARATE DI USO CIVICO



### 18

**UN VENTOMOTO DI...  
CREATIVITÀ**  
ALESSANDRO  
FRANCESCHINI

### 23

**IN CORDATA PER  
LA FORESTA DEI VIOLINI**  
ALBERTO FOLGHERAITER

## AREA ECONOMIA E AZIENDE

### 28

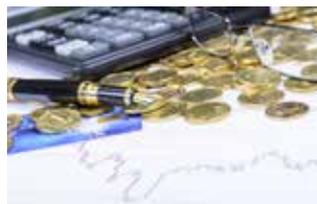
**"ECCELLENZE  
DEL NORD EST"**  
RAFFAELLA FERRAI

### 36

**CON LE MANI IN PASTA  
PER OFFRIRE EMOZIONI**  
ALBERTO FOLGHERAITER

### 42

**DINAMICHE  
MACROECONOMICHE IN  
ITALIA E IN TRENTO**  
JASMINE MONDOLO



## AREA CULTURA E TERRITORIO

### 48

**NOI SOMMERSI E SALVATI  
DENTRO UN FUTURO  
INCERTO**  
ALBERTO FOLGHERAITER

### 54

**ARCHITETTURA  
CONTEMPORANEA  
PER I RIFUGI ALPINI**  
ALESSANDRO  
FRANCESCHINI



### 60

**ALLE RADICI  
DELLA SOCIETÀ CIVILE**  
FRANCO MARZATICO

## OLTRE I CONFINI PROVINCIALI

### 66

**UNA POPOLAZIONE DI  
IPERCONNESSI**  
DANIELE MARINI



### 70

**UNA PROSPETTIVA  
INCERTA PER IL FUTURO  
DELL'EUROPA**  
GIANNI BONVICINI



### 74

**CRISI A CONFRONTO**  
GIANLUCA TOSCHI





# VAIA, DA PROBLEMA A OPPORTUNITÀ

*MICHELE ANDREAUS* Professore ordinario presso il Dipartimento di economia e management dell'Università degli studi di Trento

## Il lutto, la gestione dell'emergenza, la riprogettazione del territorio e del paesaggio

**L**a fine di ottobre del 2018 ha lasciato un segno indelebile non solo nel paesaggio alpino, ma anche nelle comunità alpine toccate dalla tempesta Vaia. I primi mesi furono assorbiti dalla gestione dell'emergenza: strade interrotte, la stagione sciistica alle porte e quindi la messa in sesto del territorio. Poi subentrò la fase della sistemazione pianificata: la rimozione dei tronchi e delle ceppaie, l'inizio della sistemazione dei sentieri e delle strade forestali: gli autotreni di tronchi e le teleferiche han

via via preso il posto delle ruspe.

Se la prima fase fu per certi versi quella adrenalinica della disgrazia, poi venne la fase del lutto e quella della sua elaborazione. Non penso sia un paragone esagerato parlare di lutto, anche se in queste tragiche settimane stiamo vivendo i veri lutti.

Vaia ha spazzato via in poche ore molte certezze, esattamente come diciotto mesi dopo ha fatto il Covid. Abbiamo perso innanzitutto i boschi, un paesaggio che noi abbiamo sempre

dato per scontato, ma che non lo era e non lo sarà mai. Il paesaggio che ci circonda non è quello che ci deriva dalla creazione del mondo, ma è il paesaggio che l'uomo ha plasmato e ha costruito, talvolta distrutto, in una sintesi di azioni poste in essere per adattare il territorio alla vita delle persone e al loro sostentamento economico, fino ad arrivare anche a forme di modificazione massiccia, per effetto non solo del sostentamento economico, ma di una progressiva industrializzazione e urbanizzazione. L'evoluzione delle attività agricole, industriali e turistiche, hanno continuamente modificato il paesaggio. I boschi oggi sono molto più estesi rispetto a un secolo fa. Zone come, ad esempio, la Piana della Marcesina erano completamente glabre alla fine della Prima guerra mondiale. L'antica vetreria ancora presente in Val d'Algone e attiva fino al 1880, modificò completamente il paesaggio di quella valle del gruppo del Brenta, in quanto la voracità di legna del suo forno di fusione incise profondamente sul paesaggio.

Il progressivo abbandono di queste attività economiche, spesso antecedenti alla rivoluzione industriale, e il parziale abbandono dell'agricoltura di montagna, hanno consentito al bosco di riprendere spazi prima destinati ad altre attività economiche, al punto che questo sta determinando un legge-

ro decremento della popolazione di aquile reali, che hanno bisogno di ampie praterie alpine per cacciare.

Una volta elaborato il lutto, possiamo però vedere Vaia anche come un'occasione, per certi versi unica, per riprogettare l'utilizzo del territorio montano e lo stesso paesaggio, ma con una visione d'insieme e non parcellizzata. Troppo spesso il

dibattito sul dopo Vaia è caratterizzato da visioni "a scacchiera": qui facciamo prato, qui facciamo bosco e qui facciamo un parco giochi. La devastazione di Vaia ha in realtà aperto la possibilità di riprogettare la visione stessa del territorio e quindi il suo paesaggio, tenendo conto che questo è una sintesi che deriva da varie esigenze. Ora possiamo immaginare di avere davanti un quaderno bianco, da riempire. Vaia in

Trentino ha distrutto circa 22mila ettari di bosco: in contesti normali sarebbe inimmaginabile proporre interventi che toccano una superficie così grande, ma ora siamo obbligati a farlo. È importante però che ci sia una visione d'insieme, o quantomeno una visione basata anche su un'identità di valle o di comunità.

Vaia ha messo sotto pressione tutto il sistema degli usi civici, istituzioni antichissime, che hanno avuto, e hanno tuttora, un ruolo essenziale non solo nello sviluppo economico dei territori alpini, ma nel creare quei legami che da sempre hanno

---

È IMPORTANTE CHE CI SIA  
UNA VISIONE D'INSIEME,  
O QUANTOMENO  
UNA VISIONE BASATA  
ANCHE SU UN'IDENTITÀ  
DI VALLE O DI COMUNITÀ

---



caratterizzato le popolazioni alpine, contribuendo in modo determinante a creare le basi della solidarietà e dell'imprenditorialità. Gli usi civici hanno da sempre avuto un ruolo importante nella gestione dei pascoli e del legnatico, sia per riscaldamento domestico, sia come vera e propria attività economica, i cui proventi vanno a beneficio degli usi civici stessi e quindi delle comunità. Per essi la tempesta Vaia ha creato innanzitutto un danno, derivante dai costi sostenuti per il ripristino del territorio. Il secondo danno è stato nella contrazione del prezzo del legname recuperato, dato che la grande quantità dell'offerta ha inevitabilmente determinato un calo significativo dei prezzi. Poi ha determinato una situazione di lucro cessante, in quanto, soprattutto in alcune aree, lo sfruttamento economico del legname sarà precluso per parecchi anni. Gli usi civici avranno comunque un ruolo fondamentale nel futuro, in quanto essi sono espressione delle comunità, e proprio per questo motivo possono essere visti come luoghi di

---

## ECONOMIA E SOCIETÀ SONO DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA E TRA LE DUE DEVE ESSERE TROVATO UN EQUILIBRIO STABILE

---

confronto, dove le varie istanze possono trovare una sintesi, in un'ottica di democrazia partecipata a livello territoriale. In particolare, ritengo che siano innanzitutto gli usi civici i luoghi preposti alla contemperazione delle varie esigenze. Pae-

saggio, turismo, economia di montagna muovono spesso da esigenze diverse, e ognuna di queste aree ha un impatto sia sul paesaggio, che viene "tirato" da una parte o dall'altra, sia sulle comunità del futuro, direi sulle società del futuro. Economia e società sono due facce della stessa medaglia e deve essere trovato un equilibrio. La difficoltà è che non esiste la verità assoluta o la

soluzione perfetta, ma esiste appunto un equilibrio molto delicato tra aspettative e prospettive e il paesaggio di fatto ne rappresenta la sintesi visiva, immediata. La vera sfida è cercare di definire questi percorsi partecipati e queste sintesi, che non potranno che essere basate sulla negoziazione e sul confronto. ■







# TEMPESTA VAIA: LA NATURA CI PARLA

---

*LORENZA CRISTOFOLINI* Architetto libero professionista  
*EMANUELA SCHIR* Architetto, già componente del Comitato scientifico di Step e del Forum dell'Osservatorio  
del paesaggio del Trentino, dirige il workshop interdisciplinare next-step "Rimarginare il paesaggio"

---

## Strategie di rigenerazione per il paesaggio ferito

*"La nostra cultura tende a sopraffare la natura, controllandola e dominandola. Personalmente ho un'opinione critica al riguardo: concepisco gli umani come esseri che sentono il bisogno di creare una dimensione sociale comune prendendovi parte, ma occorre anche che siano partecipi nella natura. L'idea dell'essere umano in dialogo con la natura senza dominarla getta le basi dei nostri bisogni poetici; d'altronde, la poesia è più legata alla generosità che al potere."*

Estudio Carne Pinòs

In un mondo in emergenza sanitaria non immaginabile fino a pochi mesi fa, gli avvenimenti naturali eclatanti come la tempesta Vaia ci inducono a prestare più attenzione ai cambiamenti climatici in atto a causa dell'atmosfera più riscaldata che scatenano fenomeni intensi e causano disorientamento con le immagini degli alberi schiantati al suolo in tutti noi abituati a riconoscere certi luoghi come punti di riferimento sul territorio.

In questa nuova sensibilità vigile che abbiamo dovuto sviluppare recentemente, Vaia è stata un campanello d'allarme della natura che ci invita a correggere i nostri comportamenti verso un maggior impegno nella gestione della tutela ambientale e comporta uno sforzo di adattamento da parte di tutti noi per correggere il piano di sviluppo futuro basato sulle risorse naturali.

Il fenomeno di Vaia, localizzato in un'area tra Trentino orientale e Veneto settentrionale, si presenta come una ferita da rimarginare per la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agrosilvopastorale montano e coinvolge anche ambiti economici con la crisi del prezzo del legname e fitosanitari per l'azione dei parassiti che stanno facendo marcire gli alberi schiantati nel sottobosco.

Il Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia RaFItalia 2019 ci fornisce i dati di stima dei danni e gli interventi necessari nel post-emergenza. Da questi primi risultati si evidenzia come i danni di Vaia hanno interessato per circa il 65% boschi di abete rosso e per il 17% boschi ascrivibili all'abetina di abete bianco; le stime ottenute sono utili per poter pianificare gli interventi necessari alla gestione futura delle aree danneggiate.

Tra le criticità provocate da Vaia, oltre il crollo economico del mercato del legname, è da considerare il danneggiamento delle infrastrutture stradali e forestali e della rete sentieristica, in termini di presidio e gestione del patrimonio turistico-ricreativo montano.

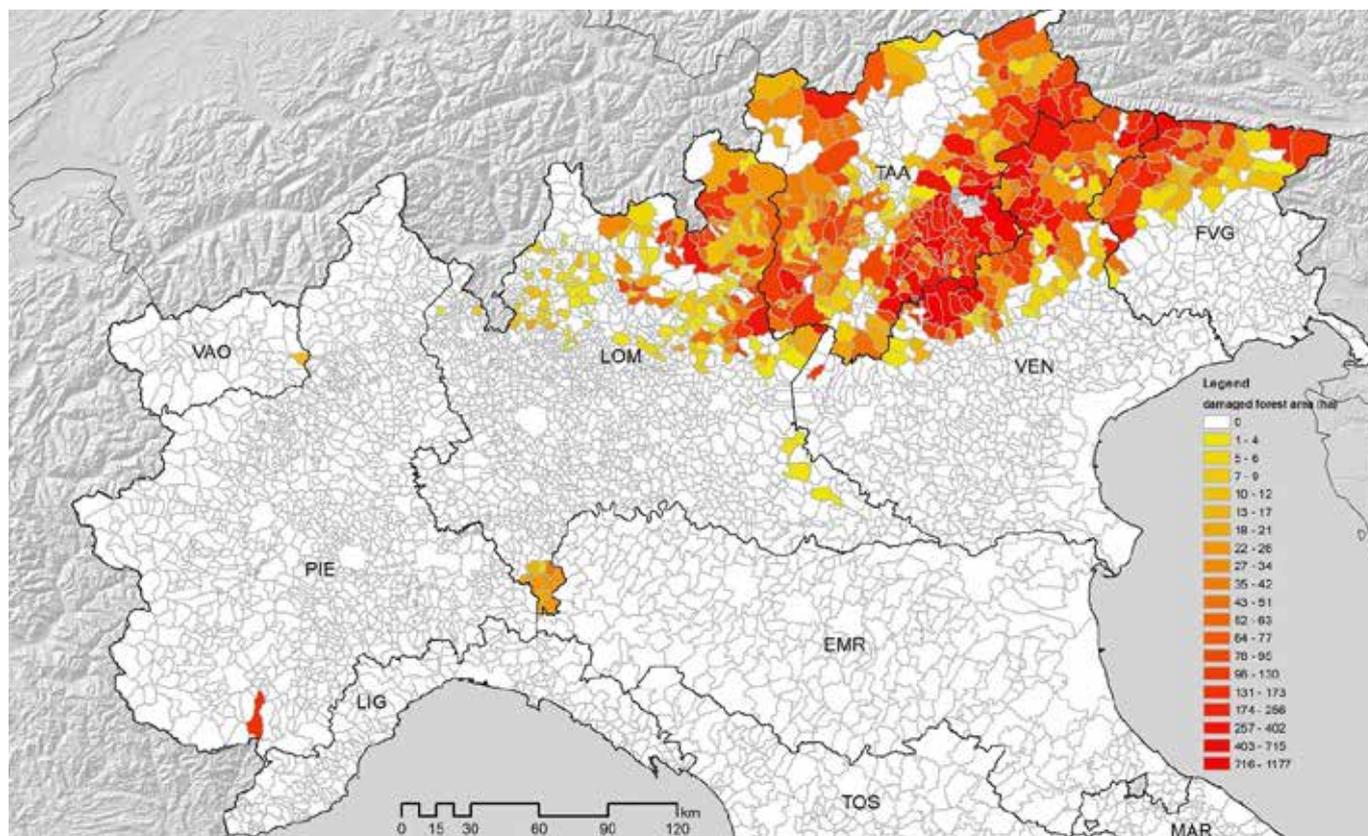
La devastazione violenta e repentina, che ha distrutto circa 22mila ettari di superficie di bosco lasciando sul terreno 5 milioni di alberi, richiede di ripensare l'utilizzo del territorio e del

paesaggio montano attraverso una visione d'insieme, ideando innovative strategie di rigenerazione del paesaggio.

A un anno e mezzo dalla tempesta Vaia continuano incessantemente i lavori di ripristino dei boschi e dei sentieri escursionistici tra Veneto e Trentino-Alto Adige anche grazie allo strumento del censimento dei sentieri percorribili proposto

## A UN ANNO E MEZZO DALLA TEMPESTA VAIA CONTINUANO INCESSANTEMENTE I LAVORI DI RIPRISTINO DEI BOSCHI E DEI SENTIERI

Mappatura dei danni seguiti alla tempesta Vaia per classi di superfici danneggiate rispetto alla superficie forestale (da Chirici et al., 2019, <https://doi.org/10.3832/efor3070-016>)



dal CAI del Veneto, per consentire un aggiornamento delle condizioni dei sentieri interessati dalla catastrofe naturale, per mezzo di un *file* condiviso con cui è possibile verificare lo stato di percorribilità di ciascuno.

A seguito della prima fase della sistemazione pianificata della rimozione degli alberi schiantati, l'impegno è quello di rimuovere i tre quarti del materiale legnoso per permettere di rivitalizzare l'area interessata nell'ottica della ri-naturalizzazione e pianificazione per aree con la piantumazione di nuove specie e la creazione di opportunità nuove di sviluppo commerciale.

Nelle scelte operative delle terre degli usi civici si aprono nuove opportunità di sviluppo e innovazione nella gestione delle foreste alpine: come recupero dei pascoli e opportunità turistiche legate ai nuovi scenari scoperti dall'evento calamitoso.

Questa operazione di riqualificazione territoriale, legata alla promozione dell'offerta escursionistica del territorio e all'informazione ai turisti per una fruizione più rispettosa dell'ambiente naturale, permette di investire nella corretta e continua gestione del patrimonio agrosilvopastorale e nella conservazione e cura del territorio. In quest'ottica la pianificazione forestale dell'area dovrà essere rivista adeguando le

previsioni di prelievo per i prossimi 15-20 anni sulla base del nuovo scenario creatosi, pur mantenendo costante la fornitura dei servizi ecosistemici di questi comprensori forestali. L'Inventario forestale nazionale (INFC), inoltre, principale fonte di informazioni sulla consistenza e le caratteristiche delle foreste del Paese, prevede un insieme articolato di attività finalizzate a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità prefissati, quantificati in termini di accuratezza delle

osservazioni e delle misure effettuate. Le statistiche INFC rappresentano una fonte di dati esaustiva sulla consistenza delle foreste e degli impianti di arboricoltura da legno e sulle relative potenzialità in termini di produzione di beni e di servizi, per individuare i *trend* attuali e prevedere l'evoluzione futura. Le ASUC trentine propongono un progetto condiviso per trasformare questo disastro in un'opportunità che,

attraverso una progettualità condivisa, permetta di ridisegnare il paesaggio del futuro. La risposta dell'Associazione provinciale di Trento al problema del dopo-Vaia per difendere le Comunità locali e salvaguardare la Natura, le tradizioni e le antiche usanze sta nelle piantumazioni mirate che tengano conto delle attuali e future evoluzioni climatiche e dei principi della biodiversità.

---

## LE ASUC TARENTINE PROPONGONO UN PROGETTO CONDIVISO PER TRASFORMARE QUESTO DISASTRO IN UN'OPPORTUNITÀ

---





Finestra sul paesaggio devastato da Vaia: da Nogarè verso l'Argentario

#### La finestra sul paesaggio. Riflessioni e scenari

Lo sguardo attraverso la cornice di una finestra oggi accomuna tutti noi, "imprigionati" fra le mura domestiche da un nemico ancor più minaccioso e invisibile di Vaia.

Attraverso il vetro sono ancora percepibili le ferite della tempesta che più di un anno e mezzo fa ha stravolto aree e Comunità del territorio trentino: i boschi ripuliti lasciano il posto ad ampi spazi, radure, i profili dei rilievi sono pesantemente modificati con linee tratteggiate segnate dai pochi alberi, spennacchiati, superstiti; accanto, i boschi ancora non "coltivati", con i tronchi schiantati a terra.

È cambiata l'immagine del paesaggio, la percezione di quello che per molti era il "proprio" paesaggio, lo *skyline* che identificava quello specifico territorio.

Ed ora? Cosa succederà? Come immaginare il paesaggio partendo da questa/e nuove situazioni? Il vetro della finestra diventa allora uno specchio in cui riflettersi e riflettere sul futuro.

Forse oggi più che mai ci rendiamo conto del valore del nostro territorio, da frequentare e godere nel tempo libero, ma anche da coltivare e far "fruttare".

Come, cosa imparare da queste "lezioni" che la natura ha voluto darci?

Quali sono le strategie di rigenerazione del paesaggio da mettere in campo?

Lasciamo che la natura faccia il suo corso? Ri-piantumiamo 5 milioni di alberi?

Rimarginiamo, mimetizziamo le ferite oppure enfatizziamo, ricordiamo il gesto di ribellione della natura con interventi ecologici, innovativi, capaci di trasformare la criticità in opportunità? Forse la situazione in cui viviamo oggi può diventare l'occasione per ripensare e valorizzare il paesaggio ferito con strategie e modalità differenti.

Fra queste va sottolineata l'importanza di un approccio multidisciplinare che sappia cogliere la complessità polie-

drica di un progetto di rigenerazione/ricostruzione del paesaggio a maggior ragione in situazioni di "emergenza" come queste. Ma non solo.

Alcuni temi da esplorare, oggi ancora più attuali, sono quelli che relazionano il paesaggio con il delicato ecosistema di uno specifico contesto naturale, agricolo, ma anche la rigenerazione di un luogo attraverso l'arte, la cultura.

Alcune strategie possono spaziare dal "Terzo paesaggio"

---

### ALCUNI TEMI DA ESPORARE SONO QUELLI CHE RELAZIONANO IL PAESAGGIO CON L'ECOSISTEMA E LA RIGENERAZIONE DI UN LUOGO ATTRAVERSO ARTE E CULTURA

---

di Clément, provando a indagare e sperimentare, in termini ecologici e di biodiversità cosa significhi lasciare che la natura faccia il suo corso proprio laddove ha provocato grandi danni, all'utilizzo dell'arte come strumento di rigenerazione in aree maggiormente antropizzate.

Il "Concorso di idee per la progettazione e realizzazione di installazioni di Arte-natura ispirate al tema della 'resilienza' nel parco delle Terme di Levico" (giugno-agosto 2019) è stata l'occasione per chiedere ad artisti e progettisti di ripensare uno dei più importanti parchi storici del Trentino, attraverso l'utilizzo di tronchi, rami, radici di alberi schiantati. Da criticità a potenzialità, il tema della rigenerazione e della resilienza ha portato all'elaborazione di interventi che si inserissero nella rinascita del parco ricordando l'evento devastante. Il progetto primo classificato ha saputo cogliere vari aspetti di memoria e reinterpretazione del tema: un tronco d'albero che richiama alla mente i famosi abeti di risonanza "utilizza il vento per produrre un suono che, propagandosi all'interno del legno, viene udito da chi si avvicina al tronco poggiandovi l'orecchio. Lo stesso vento che ha spezzato l'albero produce il suono: vento ed albero entra-

no così in un inedito rapporto dialettico, che non distrugge, ma che anzi genera un'arcaica melodia. L'opera impiega un unico iconico tronco scavato, attraverso cui il suono si propaga per giungere all'orecchio dell'ascoltatore". (Antonio Boreri, Ludovico Oldini, Davide Pagano e Alessandro Gloria).

Ma ancora: se consideriamo il paesaggio come bene comune, nel processo di rigenerazione la comunità dovrebbe diventare un attore importante, attraverso concreti interventi di partecipazione. "Rivendicando" (*Reclaiming the American West*, Alan Berger) il proprio territorio la comunità si assume la responsabilità di prendersi cura del proprio paesaggio, interpretandone le

necessità, rispettandone l'identità.

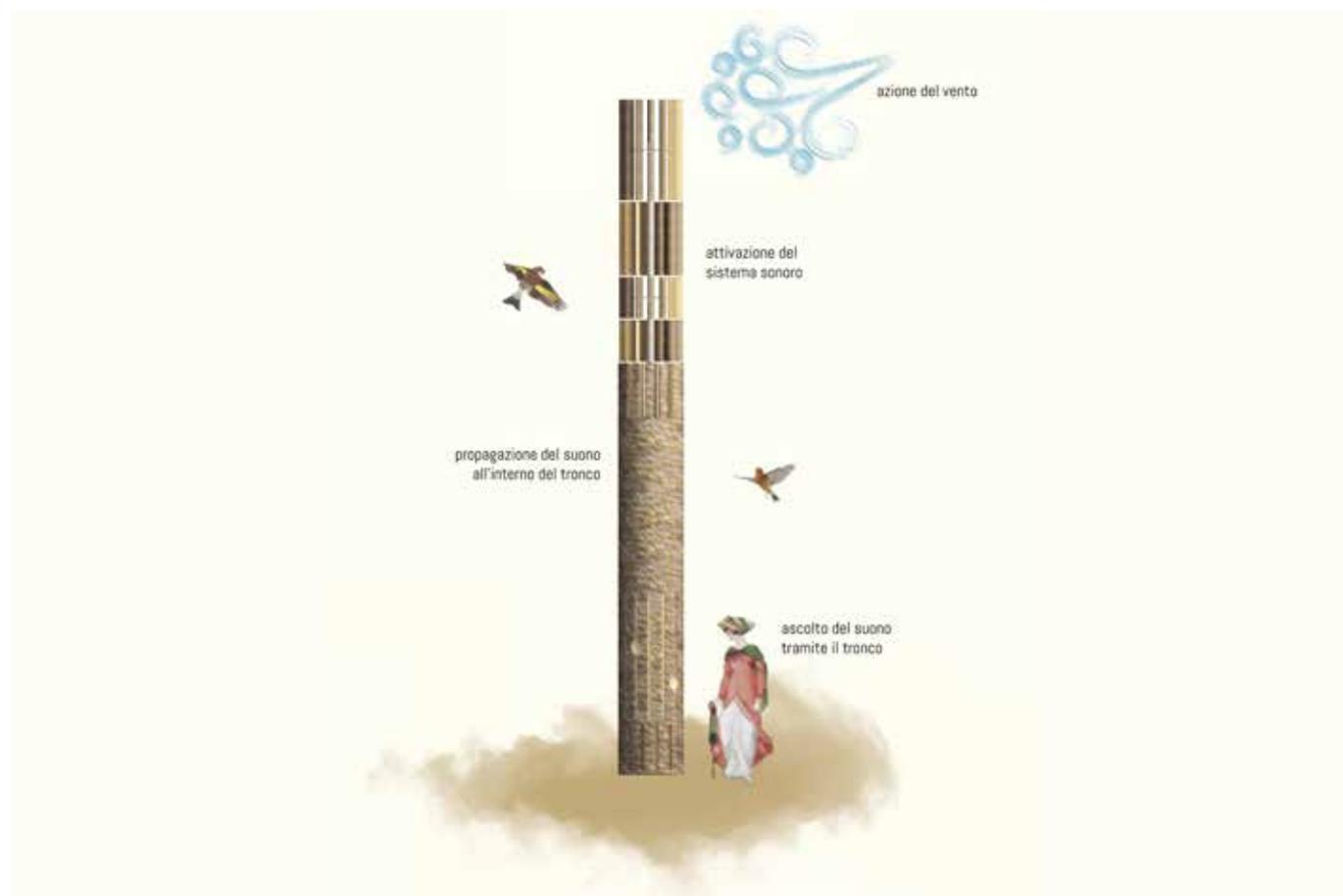
Un esempio in questa direzione è l'esperienza del collettivo Coloco (Parigi) sull'isola sabbiosa di Albarella, all'interno del Parco regionale del Delta del Po, urbanizzata per scopi turistici alla fine degli anni Sessanta, devastata da una violenta tempesta nell'estate del 2017 con lo schianto di 8mila alberi. L'obiettivo del progetto proposto dall'*équipe* Coloco era generare una nuova visione del paesaggio, progressivo, attraverso un arricchimento del patrimonio arboreo e allo stesso

---

## OCCORRE GENERARE UNA NUOVA VISIONE DEL PAESAGGIO CON L'ARRICCHIMENTO DEL PATRIMONIO ARBOREO E GARANTIRNE LA FRUIZIONE A RESIDENTI E TURISTI

---

Progetto vincitore per Parco di Levico Terme: "Zefiro" di CMO Architettura





*I danni provocati a Baselga di Piné*

tempo garantire la fruizione dei 350 ettari di “parco” a residenti e turisti, con nuovi spazi, attività, percorsi orientati alla conoscenza del paesaggio. Le fasi più delicate del progetto, dall’analisi alla realizzazione hanno visto in prima linea residenti fruitori attraverso l’“atelier di creazione collettiva” e il “cantiere partecipato”.

In questa direzione si è mosso il Comune di Baselga di Piné attraverso un percorso partecipato, iniziato l’anno scorso, che ha visto coinvolta in modo attivo la Comunità pinetana.

Con l’obiettivo di trasformare in opportunità la devastazione di Vaia, nel corso di un anno si sono susseguiti incontri e confronti che hanno portato alla creazione di tre gruppi di lavoro, accompagnati e coordinati dall’economista Michele Andreaus con l’obiettivo di riflettere, indagare, proporre nuove prospettive di sviluppo per il territorio dell’Altopiano.

Si allinea a questo percorso, accogliendone il testimone, un’iniziativa di tsm\_Step che vede in questi giorni confrontarsi sugli stessi temi docenti, studenti universitari e studi professionali in un *workshop* interdisciplinare “Rimarginare il paesaggio: nuovi scenari dopo Vaia”.

Obiettivo fondamentale è quello di mettere a confronto discipline, strategie, competenze differenti per affrontare un tema così delicato come la progettazione di un paesaggio ferito, spazio di vita delle comunità, dove ca-

rattere e valore, legati al giusto equilibrio fra “fattori naturali e antropici” oggi sono ancora più sentiti e percepiti. ■

---

**OBIETTIVO FONDAMENTALE  
È QUELLO DI METTERE  
A CONFRONTO DISCIPLINE,  
STRATEGIE E COMPETENZE  
PER LA PROGETTAZIONE  
DEL PAESAGGIO**

---

<sup>1</sup> CEP, 2000.



La Val Venegia

# PROPRIETÀ COLLETTIVE E RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE

---

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DELLE AMMINISTRAZIONI SEPARATE DI USO CIVICO <sup>1</sup>

---

## Il ruolo delle ASUC nella ricostruzione post-Vaia

**L**e 100 Amministrazioni separate di uso civico (ASUC) trentine rappresentate dall'Associazione provinciale delle ASUC presieduta da Roberto Giovannini, esercitano “*uti cives*”, i diritti e il godimento dei beni di uso civico, rappresentati da demani collettivi e rispettive pertinenze e da altri beni gravati di uso civico, che appartengono alla generalità dei cittadini residenti nel territorio frazionale o comunale.

La Legge 168/2017 che detta “Norme in materia di domini collettivi” individua lo specifico ordinamento giuridico primario delle comunità originarie caratterizzate da inalienabilità, inusucapibilità, indivisibilità e perpetua destinazione agrosilvopastorale dei territori.

---

<sup>1</sup> Con il contributo di: Robert Brugger, Olivo Vender, Thomas Pellizzari, Mauro Job, Walter Fachinelli, Paola Paoli.

Su queste terre, le comunità originarie esercitano da tempo immemorabile il godimento che si basa su principi volti a garantire la conservazione del patrimonio, la sua destinazione e la sua trasmissione alle generazioni future, nell'interesse pubblico.

Questi beni sono rappresentati da boschi, pascoli, malghe, ecc. che in passato erano fondamentali per la vita e per lo sviluppo delle popolazioni locali e oggi sono strumenti primari per la salvaguardia ambientale e culturale del patrimonio e del paesaggio agrosilvopastorale del Trentino.

I boschi in Trentino ricoprono una superficie di 390.463 ettari e sono pari al 63% del territorio provinciale.

La valorizzazione del bosco avviene attraverso la pianificazione forestale, che unisce le esigenze del proprietario e il rispetto della normativa vigente, alla volontà di mantenerne le potenzialità produttive per le future generazioni.

Il bosco trentino soggetto al Piano di gestione forestale è di 287mila ettari, di questi le ASUC ne gestiscono il 21% pari a 61.051 ettari, che diventano 98.462,03 ettari pari al 34% se conteggiamo i boschi gestiti dalla Magnifica Comunità di Fiemme, dalle Regole di Spinale e Manez, dalla Regola feudale di Predazzo e dalle Consortele di Rabbi.

Per la maggior parte di questi Enti la vendita del legname rappresenta l'attività economica principale e la principale fonte del reddito necessario per sostenere i costi che riguardano sia l'ordinaria attività istituzionale, sia la gestione e la manutenzione dei beni frazionali.

### La tempesta Vaia

La tempesta Vaia, tra il 27 e il 30 ottobre 2018, ha danneggiato quasi 43mila ettari di bosco in Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. In Trentino piogge e venti estremi, che non si erano mai visti a memoria d'uomo, hanno interessato le foreste alpine, per la maggior parte nel territorio orientale della nostra provincia, provocando enormi danni alle aree forestali nella misura di circa 18-19mila ettari di superficie e 4 milioni di metri cubi tariffari di legname e ciò rappresenta circa 9 riprese annue ordinarie.

I danni di Vaia hanno interessato per circa il 65% boschi di abete rosso e per il 17% boschi ascrivibili all'abetina di abete bianco, ancorché in mescolanza con picea o faggio. Secondariamente, sono stati coinvolti: per il 6% pinete, il 5% faggete, il 4% lariceti e per il 3% altre formazioni forestali minori.

Si è quindi provveduto alla rimozione delle piante schiantate e anche di quelle danneggiate in piedi, per rendere possibili le operazioni di esbosco con la necessaria sicurezza.

Questa grande quantità di massa legnosa ha portato al crollo del mercato del legname.

In questa situazione di forte criticità le ASUC si sono trovate a dover collocare sul mercato, nel più breve tempo possibile, un'enorme quantità di legname anche di bassa qualità, che non ha certo valorizzato la materia prima.

A questo si deve aggiungere che l'evento meteorologico di fine ottobre, con piogge decisamente eccezionali per quan-

*Il Palazzo della Magnifica Comunità di Fiemme*



tità e intensità, ha provocato numerose criticità alle infrastrutture stradali, forestali e non, poiché gli alberi schiantati hanno interrotto fisicamente il transito su moltissime strade vicine ai centri abitati. Non va inoltre dimenticata la rete sentieristica capillarmente diffusa su tutto il territorio, in quanto ha una grande importanza in termini di presidio e gestione del territorio montano anche ai fini turistico ricreativi.

Gli interventi di recupero del legname schiantato, oltre al ripristino della viabilità forestale esistente, in vari casi hanno richiesto la realizzazione di nuove infrastrutture forestali come strade, piste di esbosco, piazzali di lavorazione o deposito temporaneo del legname. Inoltre ci si trova a gestire il rischio di danni legati alla diffusione del bostrico, un parassita attratto dalle piante deperite, che minaccia anche le piante rimaste in piedi.

### **Terre civiche e scelte operative**

La tempesta Vaia e le conseguenti scelte operative ci restituiscono un panorama del Trentino con vasti crinali sgombri da piante arboree e aree libere, sulle quali è anche dovere delle SUC programmare scenari futuri che implicino una loro diversa destinazione d'uso. Dopo il ripristino delle zone danneggiate, si dovranno contemperare valutazioni naturalistiche, scelte silvocolturali, paesaggistiche ed economiche, per il rilancio del nostro territorio nella sua globalità.

Considerando la vocazione agrosilvopastorale delle aree, si dovrà valutare l'ipotesi di reintrodurre, in mescolanza, alcu-

ne antiche specie autoctone, che in passato sono state sostituite con essenze arboree più commerciali, capaci di erogare redditi maggiori per unità di superficie.

Si sta pensando di destinare alcuni spazi, particolarmente legati alla storia e alle tradizioni delle comunità originarie, a veri e propri "luoghi della memoria", capaci di evocare l'identità del territorio.

Ciò non toglie che, nelle zone destinate alla produzione di legname, saranno da prevedere degli accessi più favorevoli a macchinari e mezzi di trasporto prevedendo la realizzazione di nuove infrastrutture forestali, come strade con pendenze limitate e raggio di curvatura utile al transito in sicurezza per i nuovi e più potenti mezzi di esbosco.

È nostra convinzione che, se sapremo cogliere questa opportunità, la tempesta Vaia porterà sviluppo e innovazione nella gestione delle foreste alpine, che si potranno esportare anche fuori dai territori colpiti.

### **Recupero dei pascoli**

Le ASUC sono particolarmente sensibili al tema del recupero di prati e pascoli. In Trentino, secondo i piani presentati da Romano Masè, Responsabile del Dipartimento agricoltura foreste e difesa del suolo della Provincia autonoma di Trento, ci sono 6mila ettari di bosco che potrebbero essere riportati a prato e pascolo, circa 600 dei quali in area Vaia.

In alcuni areali, gli schianti hanno interessato zone che sono in connessione con sistemi a prato-pascolo e sono funzionali



alla gestione agropastorale dell'ambiente montano. Oggi ci si presenta l'occasione per progettare il ripristino della destinazione d'uso del territorio ad aree prative e pascolive.

Questo significa che, oltre all'esbosco si dovrà eseguire l'eradicazione delle ceppaie, il livellamento del terreno e la messa a dimora di nuove piante, attingendo dal materiale vivaistico arbustivo e arboreo, intercalato con seme ricavato dalla fienagione dei nostri prati e pascoli alpestri.

### Esigenze turistiche

In alcune realtà Vaia ha aperto nuove vedute, panorami e scorci davvero particolari e unici, che fino ad ora erano stati progressivamente nascosti al nostro sguardo dall'esuberanza della vegetazione, che ne oscurava il valore paesaggistico.

Nelle zone vocate al turismo è stata presa la decisione di anticipare lo sgombero degli schianti e ricostituire i boschi, prati e pascoli, anticipando i tempi delle dinamiche naturali.

Da qui l'opportunità di una "riqualificazione territoriale", che attraverso opere puntuali crei nuovi percorsi panoramici, ripristini muri a secco, canalette per la raccolta delle acque, dissuasori e guadi, aree di sosta e punti di osservazione.

Parallelamente gli operatori turistici dovranno puntare su

prodotti e iniziative nel campo della promozione dell'offerta escursionistica del territorio e dell'informazione ai turisti.

### Fauna

Nella programmazione degli interventi di recupero post-Vaia, dovrà essere posta attenzione anche alla gestione della fauna selvatica, che dovrà tener conto delle esigenze della fauna locale e degli ecosistemi messi a dura prova dagli sconvolgimenti arrecati dagli eventi atmosferici.

L'avanzata del bosco di essenze resinose non sempre ha favorito la biodiversità. Quando il bosco chiude gli spazi aperti, modifica gli *habitat* di molte specie di mammiferi e dell'a-

vifauna, in particolare gallo cedrone e gallo forcello.

Cosa è possibile fare? Si può continuare nella politica di interventi selvicolturali ordinari, che da sempre hanno accompagnato la gestione delle nostre foreste con un progetto di selvicoltura naturalistica adottata in Trentino fin dagli anni Cinquanta che tengano conto della necessità sia dei galliformi, sia delle altre specie selvatiche, ungu-

lati compresi? Questi interventi non hanno costi aggiuntivi per le ASUC e sono indirizzati al ripristino di un "bosco ben strutturato", intercalato da frequenti radure ed ecotoni di margine, che favoriscono il ritorno delle essenze di sottobo-

---

VAIA HA IMPRESSO  
CICATRICI PROFONDE,  
LA MIGLIORE STRATEGIA È  
LASCIARE CHE LA NATURA,  
CON I SUOI RITMI, FACCIA  
IL SUO CORSO

---





sco e degli animali selvatici.

Gli esperti sostengono che un bosco ottimale per i galliformi dovrebbe prevedere una copertura arborea del terreno tra il 40 e il 70%, con aperture a macchie di leopardo all'interno delle quali si possono insediare mirtilli e lamponi, che richiamano le api in primavera e una miriade di "buongustai della foresta", orso compreso.

Si tratta di strategie selvicolturali che creano *habitat* variegati, ricchi di cibo per tanti animali, compresi gli ungulati, che in questo modo arrecheranno danni minori alle giovani piante forestali.

Un occhio di riguardo sarà posto alla conservazione delle torbiere e delle aree carbonili, già alimentate dalle latifoglie (saliconi, sorbi, betulle, ontani...), che creavano le zone di margine ai pascoli montani. Vaia ha lasciato cicatrici profonde, la migliore selvicoltura è quella di lasciare che la Natura con i suoi ritmi, le sue scelte, i suoi tempi, faccia il suo corso. Il rapido ripristino dei versanti vallivi, denudati dagli schianti, è imposto da ragioni di ordine superiore legate al contenimento di eventi valanghivi o franosi.

### Servizi ecosistemici

Maggiore è il livello di biodiversità e più è la resilienza delle nostre foreste e dei pascoli, rispetto alle alterazioni provenienti dall'ambiente esterno, che ci forniscono una notevole gamma di servizi ecosistemici fondamentali, capaci di garantire una maggiore varietà di servizi utili all'uomo e alle altre specie animali e vegetali.

L'*habitat* alpino offre all'uomo risorse utili come legno, caccia, raccolta funghi, acqua e foraggi, ma anche servizi naturalistici come la protezione del suolo dal dissesto idrogeologico, la stabilizzazione del clima, il miglioramento della qualità dell'aria, la fruizione turistica e ricreativa con passeggiate, pic-nic ed escursioni.

Questa potrebbe essere l'occasione per dare riconoscimento

e valore ai servizi ecosistemici di pascoli e foreste di proprietà collettiva e calcolare un possibile ritorno economico da reinvestire nella corretta e continua gestione del patrimonio agrosilvopastorale e nella conservazione e cura del territorio.

### Insieme per la rinascita

Devastazione, sconcerto, preoccupazione hanno colmato gli animi degli Amministratori delle ASUC del Trentino all'indomani della tempesta Vaia nel vedere quel mantello di alberi sradicati che ricopriva molti versanti delle nostre montagne. Ogni comunità, singolarmente, ha reagito prontamente alla situazione di emergenza seguendo criteri di necessità, con scelte non sempre coordinate.

Le ASUC trentine, attraverso l'Associazione provinciale che le rappresenta, in tutte le sedi opportune hanno espresso la volontà di pensare a un progetto condiviso, per trasformare questo disastro in un'opportunità che, attraverso una progettualità partecipata, ci permetta di ridisegnare il paesaggio del futuro.

Siamo di fronte a due scenari che potrebbero verificarsi contemporaneamente del bosco trentino. Nelle aree impervie da raggiungere la Natura gestirà da sola la ricrescita, semmai bisognerà aiutarla; sull'altro fronte dobbiamo favorire la rinascita del bosco attraverso il reimpianto.

Per noi la risposta sta nel mezzo, attraverso piantumazioni mirate che tengano conto delle attuali e future evoluzioni climatiche e dei principi della biodiversità.

"Siamo convinti - conferma il presidente delle ASUC trentine, Roberto Giovannini - che qualsiasi intervento potrà dare risultati positivi solo se il paesaggio che ne deriva sarà frutto di un progetto della Comunità. Idee e azioni dovranno essere condivise con i soggetti coinvolti che mirano a difendere le Comunità locali e salvaguardare la Natura, le tradizioni e le antiche usanze, siamo questi comuni, privati, proprietà collettive o portatori di interesse". ■





# UN VENTOMOTO DI... CREATIVITÀ

*ALESSANDRO FRANCESCHINI* Architetto e urbanista

## I territori colpiti e la comune reazione inventiva

**S** spesso i grandi traumi collettivi - gli *shock* comunitari - riescono a generare vere e proprie ondate di creatività diffusa. Gli artisti e gli inventori, infatti, possono subire il fascino e l'impulso generativo delle situazioni "stressanti". Non solo perché si tratta di momenti di grande intensità vitale, dentro i quali è possibile vedere emergere interessanti vene d'ingegno fino a prima del disastro poco considerate. Ma anche perché la fine di un disastro o di una guerra, di un evento calamitoso spinge le comunità umane a rigenerarsi, a rimettere in circolazione quelle energie ancestrali che hanno permesso all'umanità di rialzarsi dopo ogni scampato pericolo.

È questo, nel suo piccolo, anche il caso del ventomoto Vaia che, com'è noto, ha sconquassato il Nord Est italiano circa un anno e mezzo fa. Un evento che non è stato fortunatamente foriero di vittime, ma che ha comunque lasciato nell'immaginario delle comunità una traccia indelebile. Vivere un'esperienza in presa diretta con la forza devastatrice degli elementi naturali è sempre chocante. Vedere il proprio territorio trasfigurato può rappresentare un vissuto indimenticabile. Ma nel caso di Vaia, questa esperienza è stata traumatica anche per un altro motivo: la devastazione del bosco, da sempre l'elemento simbolico che incarna, nei territori montani, il patto di rispetto e armonia tra la natura e il popolo che la abita, ha

avuto anche delle ricadute di crisi identitaria. Forse è anche per queste ragioni che dopo la conclusione dell'evento catastrofico e la rielaborazione collettiva dello *shock* che ha caratterizzato il dibattito delle settimane immediatamente successive - all'interno delle quali il nostro sguardo ha dovuto abituarsi anche alle forme di un nuovo paesaggio naturale - è iniziata lentamente a crescere una reazione creativa che ha cercato di rielaborare il trauma di quelle giornate autunnali. Una ondata creativa che ha attraversato tutti i territori interessati dal ventomoto (dal Veneto al Friuli, passando per il Trentino) e che ha dimostrato come l'inventiva umana possa nascere anche dalle macerie di un disastro naturale. In questo articolo si illustreranno, senza pretesa di esaustività, alcune di queste esperienze, cercando di metterle in evidenza le caratteristiche e cercando di carpirne il *fil rouge*.

#### **L'urlo di Vaia: una installazione sonora**

Quella che porta questo titolo - L'urlo di Vaia - è un'opera concettuale di grande interesse. Proprio durante il ventomoto in argomento, due artisti registrarono in presa diretta l'impeto del vento e gli alberi che venivano sradicati in Trentino, nei pressi della Val di Sella, dove l'evento atmosferico è

stato particolarmente feroce, abbattendo centinaia di alberi e compromettendo seriamente molte opere presenti nel museo a cielo aperto lì insediato, Arte Sella. Quei quattro minuti sono diventati una "scultura sonora", una installazione che chi ha avuto l'occasione di ascoltare, nel buio di una sala, non può facilmente dimenticare. Il suono riproduce il vento che soffia

con un impeto che aumenta di intensità secondo dopo secondo. Una raffica più acuta, poi un fischio. E il rumore inconfondibile di un albero che viene strappato dal terreno. E così, in un crescendo emozionale da togliere il fiato. La registrazione-installazione è opera di Roberto Mainardi, scultore di Ferrara, che in quei giorni si trovava a Borgo Valsugana e di Vera Bonaventura, entrambi componenti del collettivo «Officinadidue», un duo artistico attento ai

---

### **“L'URLO DI VAIA” È STATA PRESENTATA A FELTRE, POI È STATA OSPITATA DA ARTE SELLA, DALL'ORTO BOTANICO DI PADOVA E A VILLA DELLA TORRE DI FUMANE**

---

temi ambientali, declinati attraverso performance artistiche basate su video, suoni, foto e installazioni. I due artisti hanno realizzato, grazie alla collaborazione di tecnici del suono, quella che poi hanno battezzato "scultura sonora": quattro minuti in cui si sente la forza del vento, il temporale e gli alberi che vengono sradicati e abbattuti. "L'urlo di Vaia" è stata presentata in anteprima a Feltre (Belluno), poi è rimasta cinque mesi ad Arte Sella e in seguito è stata "mostrata" all'Orto botanico di Padova e a Villa della Torre di Fumane (Verona).



### Dagli schianti, il *design d'azione*

L'eredità materiale di Vaia è costituita da una grandissima quantità di legname a terra (oltre 8 milioni di metri cubi, secondo le stime ufficiali) e scarsamente riutilizzabile. Dal bisogno di recuperare questo immenso deposito di materia prima, proprio in Trentino, è nata l'idea di convertire il legno degli alberi caduti in elementi di *design*, legando l'oggetto anche al suo rimando simbolico: la catastrofe ambientale e il *design* come strumento per amplificare la discussione sul tema del cambiamento climatico. Artefice di questa intuizione è stato un gruppo di tre giovani imprenditori (Federico Stefani, Giuseppe Addamo e Paolo Milan) che ha dato vita a una vera e propria *start-up* "Vaia", per l'appunto, con sede a Borgo Valsugana. Questa giovane azienda, trainata dal *claim* "*design d'azione*", ha messo in produzione e vendita l'oggetto omonimo, "Vaia": un piccolo cubo di legno massello pregiato che permette di propagare in maniera completamente naturale, grazie a un'apposita predisposizione geometrica, qualunque suono inserendo al suo interno uno *smartphone*. Si tratta, nella sostanza, di una cassa passiva, che permette, senza l'uso alcun tipo di energia aggiuntiva, di poter amplificare quanto si sta ascoltando. L'obiettivo della *start-up* era (ed è) quello di creare un modello di *business* che metta al centro la natura capace di essere sostenibile al 100%. Ciò significa, spiegano i promotori "non solo non sprecare risorse, quanto recuperare quelle materie, prima che vengano considerate inservibili, per dare loro una nuova vita. Da qui l'idea

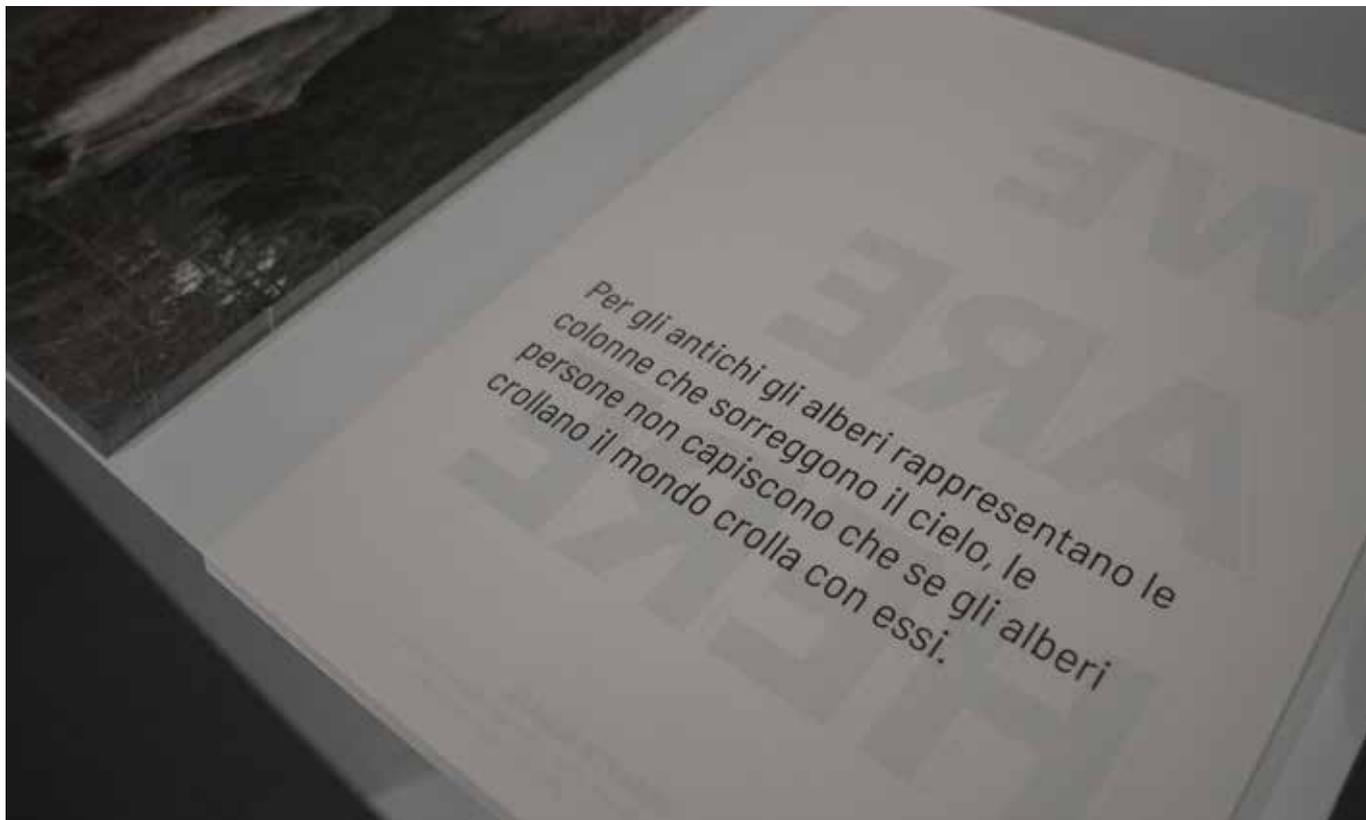
di utilizzare gli alberi caduti, piante ormai considerate deboli, che potrebbero essere utilizzate solamente per produrre energia elettrica nelle centrali di biomassa, e trasformarle in oggetto ricercato di *design*".

### I contorni di un non-racconto della tempesta

A Bolzano, lo scorso gennaio, è stata inaugurata una mostra che rappresenta a tutti gli effetti una riflessione "sospesa" su come l'uomo dialoghi con la natura. Negli spazi di Foto Forum, nel centro storico del capoluogo altoatesino, è stato allestito il progetto fotografico di Roberta Segata, dedicato proprio alla tempesta del 29 ottobre 2018, alle sue conseguenze sulla Magnifica Comunità di Fiemme e su gran parte delle Alpi Orientali. "We are here" - questo il titolo dell'installazione - è nella visione degli autori un "non-racconto di ciò che è successo in quei giorni, una riflessione sospesa su cosa sia naturale e cosa no, su come l'essere umano dialoghi con la natura prima e dopo l'irreparabile, su cosa significhi imporsi un tempo per capire e sedimentare quando tutto intorno chiede una soluzione veloce e aggressiva. È l'attesa che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo". La riflessione nasce dalla constatazione che, a oltre un anno dalla tempesta, molti degli alberi caduti sono rimasti a terra, nonostante l'impegno continuo delle comunità per salvaguardare l'economia di valle basata sul legno. Le dimensioni dell'evento superano le possibilità di rimuoverli in tempo prima che la natura li decomponga. In tutto questo non è possibile non notare una cosa: "la vita,

Vaia cube





Particolare dell'allestimento mostra "We Are Here" - Museo arte contemporanea Cavalese

nella penombra del bosco, si sta riorganizzando, trasforma l'umana impossibilità di ripulire il disastro in opportunità". E così è anche per le comunità: il bosco caduto - hanno voluto dimostrare i promotori dell'iniziativa - "è diventato la drammatica opportunità per ripensare al rapporto uomo-natura, all'economia di montagna, al futuro e al passato. Ci sta costringendo a confrontarci coi nostri vicini di casa, ci ricorda che i confini territoriali sono spesso tutt'altro che naturali ma politici, che sono l'eredità di chi ha fatto scelte determinate ben prima di noi, e ci consegna nelle mani la responsabilità per chi verrà dopo il nostro operato, le scelte, le decisioni che prenderemo".

#### Opere, installazioni e mostre in tutto il Triveneto

A Trento, l'Associazione artigiani ha simbolicamente donato ai Vigili del fuoco volontari e a tutte le altre componenti del sistema della Protezione civile della provincia di Trento un'opera per ricordare Vaia a distanza di oltre un anno dal tragico evento. Si tratta di una scultura in legno e metallo collocata lo scorso ottobre dentro il Palazzo della Provincia autonoma, nel capoluogo, che rappresenta un bosco attraversato dalle raffiche di vento della tempesta Vaia. Una installazione ideata e disegnata da Tullia Stocchetti, con il contributo di

Lorenzo Labalestra, e realizzata da Werner Chemelli. Nel Friuli, presso la città di Arta Terme, è stata realizzata una scultura lignea su progetto dell'architetto Stefano Boeri, sempre a più di un anno di distanza da Vaia, che ha rappresentato

in tutto il Nord Est italiano, non solo un danno all'economia, ma una sorta di attentato "all'identità stessa di un popolo". L'opera si chiama "Abbraccio" e si tratta di un'installazione lignea progettata dallo studio Boeri di Milano e posizionata nel giardino del complesso termale di Arta. Un'opera, quindi, "glocale": realizzata da un architetto di fama internazionale ma che utilizza materiale proveniente dalle foreste friulane e, secondo i promotori, vuole essere un "simbolo di rinascita di un

territorio fortemente colpito dall'uragano Vaia".

Sull'Altopiano di Asiago, sempre nello scorso autunno, l'artista Paolo Ceola ha invece inaugurato una sua personale dal titolo "Il senso di Vaia", presso il Museo "Le Carceri" di Asiago, su iniziativa dell'associazione NaturalArte. L'esposizione è stata l'occasione per ricordare la catastrofe causata dalla tempesta Vaia e, allo stesso tempo, rappresentare, secondo i promotori, "un'occasione di rinascita collettiva e culturale dell'Altopiano, lasciando un messaggio di forza e speranza". Nello stesso periodo, a Feltre, veniva inaugurata una mostra

---

"ABBRACCIO" È  
UN'INSTALLAZIONE LIGNEA  
E, SECONDO I PROMOTORI,  
VUOLE ESSERE UN  
"SIMBOLO DI RINASCITA  
DI UN TERRITORIO  
FORTEMENTE COLPITO  
DALL'URAGANO VAIA"

---

dal titolo "C'era una volta il bosco... Artisti raccontano Vaia", presso "Il Fondaco delle Biade". In quell'occasione hanno esposto gli artisti Anna Maccagnan, Beppino Lorenzet, Gianluigi Secco con Rachele Colombo, Ilaria Marrai con Valentina Demuro, Jamila Baroni, Silvia De Bastiani, Walter Bernardi, Associazione fotografica F-Cube, all'interno di un progetto che ha voluto ricordare l'evento devastante della tempesta Vaia che ha colpito le Dolomiti, abbattendo milioni di alberi. Gli artisti hanno utilizzato strumenti e materiali diversi ma connessi tra loro allo scopo di raccontare la medesima storia di un bosco che non c'è più: pittura, illustrazione, fotografia, cianotipia, scultura, poesia, musica e video. Un fulcro importante della mostra è stato dedicato al "bosco", inteso, spiegano gli organizzatori, come "ecosistema complesso fatto di alberi, piante, animali ma anche abitato dalla presenza dell'uomo. Un bosco che, come Vaia ha insegnato, può perdere facilmente l'equilibrio".

Tra le opere costruite con gli schianti del ventomoto, va segnalata anche quella dell'artista Marco Martalar che ha realizzato, attraverso l'assemblamento di oltre mille pezzi di legno provenienti dagli alberi abbattuti da Vaia, un modello del Leone alato di San Marco, presso Mezzaselva di Roana, nel vicentino. Si tratta del leone in legno più grande del mondo, della grandezza di tre metri per tre metri e mezzo, diventato uno dei simboli della rinascita dalla tempesta Vaia che, tra le altre zone trivenete, a Roana ha abbattuto anche gli alberi nel

"SelvArt - Parco Arte Natura". Con un significato doppiamente simbolico: il legname, infatti, era ciò che univa, per molti secoli, le comunità cimbre alla Serenissima.

### Il filo rosso

Luoghi e tempi diversi. Comunità diverse. Linguaggi diversi: da quelli più tradizionali a quelli più sperimentali, dalla manualità alla tecnologia. Ma, a ben guardare, un unico filo conduttore: la voglia di creare una narrazione dedicata a un paesaggio irrimediabilmente trasformato dalla forza degli agenti naturali. Il bisogno di esorcizzare, attraverso l'arte, la perdita delle immagini del paesaggio, del bosco, della montagna. Di quell'ambiente che per secoli ha rappresentato l'equilibrio tra azione naturale e pressione antropica. Un equilibrio caratterizzato dalla sensibilità delle attività umane, da un rispetto che proprio nella forza devastatrice di Vaia ha subito un trauma inaudito. Ecco, questa lacerazione tra passato e futuro, tra rispetto e violenza, tra prassi rituale ed evento imprevedibile ha la forza di sospendere momentaneamente il tempo, ridefinendo, attraverso la riflessione di ciascun artista o *designer*, una sorta di "risveglio delle emozioni". È proprio in questo risveglio che è possibile cogliere l'originalità di quanto è stato prodotto dopo Vaia. Arte e oggetti che sopravviveranno alle cicatrici del paesaggio, quasi a essere una memoria e un monito durevole per il futuro di tutte le comunità alpine. ■

*Il Leone alato di Vaia*





# IN CORDATA PER LA FORESTA DEI VIOLINI

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

## *Crowdfunding* solidale per salvare la magia del suono

**I**l sibilo del vento di Vaia si confuse con il tonfo sordo degli schianti di abeti secolari che furono divelti e sradicati (anche) nei boschi della Val di Fiemme. Era la fine di ottobre del 2018. In quei giorni, a Tesero si stavano librando nell'aria le note del primo pianoforte senza corde, che suona solo con una tavola armonica ricavata dal legno dell'abete rosso di risonanza, brevettato dalla premiata ditta Ciresa<sup>1</sup>. Nei giorni in cui nasceva il pianoforte senza corde, un ciclo-

ne mai visto da queste parti, devastava, distruggendola, la "foresta dei violini".

Non quella creduta da molti e propagata dal *marketing* turistico che l'ha collocata per decenni nel Parco di Paneveggio, ma la più ampia foresta dell'abete rosso di risonanza, sulle pendici del Latemar, fra Stava e Pampeago e su tutto il versante fiemmeso della catena del Lagorai. Uno dei boschi che presentava maestosi "abeti colonnari" e aveva una buona presenza delle caratteristiche piante di risonanza si trovava a monte della Val di Stava. Proprio nella zona dove la tempesta Vaia ha picchiato duro.

<sup>1</sup> Vedi articolo "Il pianoforte senza corde" su *Economia trentina* n. 1-2020.

“Un posto particolare per me – racconta Fabio Ognibene, contitolare dell’azienda di Tesero – tra l’altro molto comodo anche perché, sopra Stava, entrando nel bosco c’era un’area che sembrava una cattedrale. Era comodo soprattutto quando arrivavano giornalisti o fotografi. Si andava là in pochi minuti e si facevano fotografie e filmati. Quella mattina, la mattina dopo la tempesta di Vaia, era tutto a terra. A fatica ho riconosciuto il posto. Ciò che pensavo fosse eterno, non c’era più. Improvvisamente mi sono reso conto che non lo avrebbero visto così neanche i figli dei miei nipoti che ancora non ho. Ci vogliono duecento anni prima che un bosco così torni a essere com’era. Debbo dire la verità: per due o tre giorni ho pianto davanti a quel disastro. Tuttavia, nei giorni successivi avevo già maturato l’idea che bisognava intervenire sulla catena dell’esbosco e che si doveva farlo in fretta. Bisognava intervenire dove c’era il legno di qualità migliore per prelevarlo, portarlo a valle e lavorarlo finché il legno era buono. Restava solo l’inverno. Con l’estate del 2019 il legno si sarebbe degradato e macchiato di muffe”. A quel punto che cosa ha fatto?  
“Ho scritto una lettera a tutti i comuni della Valle proprietari

---

**“DA UOMO DI MONTAGNA  
E DA ALPINO GARANTISCO  
CHE IN UN PAIO D’ANNI  
RESTITUIAMO IL  
CAPITALE, PERCHÉ NON  
SIAMO UNA ONLUS, MA  
UN’AZIENDA PRIVATA”**

---

di boschi colpiti da Vaia; alla Magnifica comunità e al Parco di Paneveggio. Ho scritto che la ditta Ciresa non avrebbe giocato al ribasso: garantiva lo stesso prezzo di prima del ciclone purché mi dessero una mano. Chiedevo loro di intervenire nelle fasi di esbosco per intercettare i tronchi che mi servivano. Alcuni comuni e la Comunità hanno risposto, Paneveggio no. Nel frattempo, e dopo l’articolo del “Corriere della sera” (titolo: “Distretto il bosco di Stradivari”) sono cominciate ad arrivare telefonate di gente che chiedeva se era vero e non si potevano più fabbricare gli strumenti musicali. La maggior parte era gente comune, non liutai o persone del settore. Ho intuito che c’era una sensibilità e coinvolgimento emozionale molto forte, e così mi sono inventato un appello per salvare il legno di Stradivari. Ne ho parlato a “Carta Bianca”, su Rai Tre, e ho lanciato l’idea del *crowdfunding* (raccolta di fondi o finanziamento collettivo). Ho messo giù due righe a mano e abbiamo rivolto al pubblico un appello con un video: “Dateci una mano, prestateci i soldi che poi ve li restituiranno” e “tutto il legno, che poteva diventare musica, deve diventare musica”. Ho concluso: “Da uomo di montagna e da alpino garantisco che entro due o tre

*I tronchi recuperati sopra Stava*





anni restituiamo il capitale perché non siamo una onlus, siamo un'azienda privata. Siamo arrivati a 905 donatori. Per un totale 248.900 euro. Ci hanno dato una bella mano, perché fra materiali, acquisto del legno e tutto il resto, abbiamo investito 560mila euro, a fronte di acquisti negli anni precedenti per 130mila euro l'anno di materia prima".

Sul sito dell'azienda di Tesero è scritto "fino a oggi, grazie a voi, abbiamo salvato 2.558 alberi/tronchi di risonanza". Fabio Ognibeni, che è uomo di visione internazionale, non si è limitato a ringraziare i "prestatori-donatori" e ad assicurare, con una tavoletta di legno e la sua firma, che avrebbe restituito tutto entro due-tre anni. Nell'estate del 2019 ha pure chiamato a raccolta quel-

la folla di sconosciuti amici e tra le cataste di tronchi e di assi dell'azienda di Tesero ha offerto loro un concerto di pianoforte del maestro Roberto Prosseda.

Riprende Ognibeni: "Fra queste cose belle ci sono manifestazioni strabelle. L'ultima notizia in tal senso è arrivata l'altro giorno, da un bambino di Piacenza che aveva visto un filmato sul dopo Vaia e sull'azienda Ciresa, trasmesso da TV2000".

Giacomo, questo il suo nome, è andato a scuola e ha scritto un tema dal titolo "Notizie positive". Eccolo. "Lunedì 4 novembre: l'anno scorso in Val di Fiemme è arrivato un gran vento che ha buttato giù moltissimi alberi e un'azienda ha deciso di prendere questi alberi. E non sono andati perduti questi

poveri alberi ma sono stati usati per fabbricare molti strumenti musicali".

"Nel 2019 - prosegue Ognibeni - è successo anche che tanti sottoscrittori sono entrati in contatto con noi. Una scuola di Bergamo, a indirizzo musicale, ha lanciato una sottoscrizione e ha raccolto un euro per ogni alunno. A Natale hanno imbastito un concerto e in quell'occasione hanno raccolto altro denaro. Ci hanno mandato tutto.

'Quando restituiamo il denaro prestato - ho scritto alla dirigente della scuola - avrei il piacere che quei soldi facessero bene alla musica due volte. Oggi servono per la nostra causa, domani potrebbero servire per l'acquisto di strumenti musicali per la scuola o per finanziare una borsa di studio per uno studente, meritevole di proseguire nel campo della musica'. Intanto, a ogni sottoscrittore è stata mandata una ricevuta con

---

CON QUESTA OPERAZIONE  
SONO STATI "SALVATI"  
DAL BOSTRICO  
E DALLE MUFFE  
DUEMILA METRI CUBI  
DI TRONCHI

---

l'impegno alla restituzione, accompagnata da una tavoletta di legno di abete di risonanza con la frase 'Hai contribuito anche tu a salvare il legno di Stradivari della foresta di Fiemme e la musica. Ti ringraziamo'.

Le quote della sottoscrizione: 80 euro per 'adozione' di un tronco piccolo di abete di risonanza; 150 euro per un abete grande e 300 euro per un albero intero. C'è stato chi ha versato mille euro e più. Un nonno dell'Abruzzo ha mandato tremila euro, dieci quote per altrettanti nipoti, chiedendo una tavoletta suppletiva perché, scriveva, 'non mettiamo limiti alla Provvidenza'.

Con questa operazione sono stati "salvati" dal bostrico e dalle muffe duemila metri cubi di tronchi dai quali sono stati recuperati circa 1.500 metri cubi di materiale lavorato. Tanto da consentire all'azienda di Tesero un magazzino per tre-quattro anni. Chi lavorerà tutto il resto del legno a terra? In Austria ci sono quattro segherie che lavorano oltre un milione di metri cubi di legname all'anno. La segheria più imponente che abbiamo in Trentino è quella della Magnifica comunità di Fiemme che lavora 40mila metri cubi l'anno.

"Per l'Austria acquistare duecentomila metri cubi di legname non era un'impresa per noi trentamila metri cubi creavano un problema. Tuttavia quel legno non si poteva lasciare nel bosco, perché sarebbe stato aggredito dal bostrico e reso inservibile per gli scopi della nostra azienda. Ciò che trovo strano, perché vedevo i camion che passavano sulle nostre

strade (e ancora se ne vedono ogni settimana), è che oltre confine è finito anche del materiale che in Austria, per qualità e diametri, se lo sognano. Eppure il prezzo è crollato moltissimo: i tronchi a terra sono stati venduti dal Comune di Tesero a 26-27 euro al metro cubo ed è un ottimo prezzo perché in provincia di Bolzano c'è chi ha venduto a 15 euro al metro. I costi di esbosco (30-35 euro al metro) sono a carico di chi lo porta via. Altri hanno venduto a 50-60 euro al metro cubo, ma già pronto in cataste a bordo strada".

Ciò che più ha colpito Fabio Ognibeni è stata la risposta al *crowdfunding*. "Scoprire che c'è tanta gente che ha a cuore questa cosa, che abbiamo tanti amici e non sappiamo chi sono. C'era una forte preoccupazione per il futuro dell'azienda. Mi dicevo: o c'è legno o mando a casa la gente e rischio di rovinare un mercato in espansione anche internazionale. Ho dovuto affittare tre piazzali per mettere tutto il materiale recuperato dagli schianti di Vaia".

E poi che cosa accadrà?

"Speriamo che riprendano il taglio ordinario dei boschi, perché si è schiantato il 9% della superficie boscata della Val di Fiemme e il 91% è rimasto in piedi. E quel 91% non può essere lasciato abbandonato per dieci-dodici anni come sarebbe per la quota di ripresa boschiva equivalente agli schianti". Perché la gente ha risposto in modo massiccio al vostro appello? "Me lo sono chiesto e ho concluso che, probabilmente, la gente non è ancora pronta a perdere la musica". ■

---

**“CREDO CHE LA GENTE  
ABBIA RISPOSTO  
AL NOSTRO APPELLO  
PERCHÉ NON È ANCORA  
PRONTA A PERDERE  
LA MUSICA”**

---

*Tavole per pianoforte*







*Un momento della presentazione della ricerca*

# “ECCELLENZE DEL NORD EST”

*RAFFAELLA FERRAI* vicepresidente dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Trento e Rovereto

I risultati della ricerca che è riuscita a coinvolgere il 70% delle imprese trivenete

**I**l 29 novembre 2019 l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Trento e Rovereto ha presentato a Trento, presso la sala del Centro congressi Interbrennero, i risultati della ricerca “Eccellenze del Nord Est”. All'illustrazione degli aspetti principali della ricerca, è seguita una tavola rotonda moderata da Fabrizio Franchi, editorialista de l'Adige. Vi hanno preso parte, oltre a Pasquale Mazza, Presidente dell'Ordine, Achille Spinelli, Assessore provinciale allo sviluppo economico, Michele Andreas, Ordinario di economia aziendale all'Università di Trento, Ornella Riolfatti,

Direttrice generale di Edizioni Centro studi Erickson Spa e membro del Consiglio generale di Confindustria Trento, Stefano Nicolini, Responsabile Servizio finanza strutturata di Cassa Centrale Banca e Giovanni Cattani, Amministratore delegato di Siemens Transformers Srl.

Il confronto ha riguardato gli elementi differenziali che caratterizzano le imprese trentine rispetto a quelle del vicino Alto Adige, la necessità di puntare sulla qualità del capitale umano e sulla ricerca. Di investire, quindi, in innovazione e di mettersi costantemente in discussione, di favorire la perma-

nenza delle imprese sul territorio, sviluppando l'accoglienza, le reti con le istituzioni e l'università, i trasporti.

La ricerca "Eccellenze del Nord Est" è stata elaborata, in collaborazione tra gli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili delle Tre Venezie e il Dipartimento di economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sulla base dei bilanci 2018 delle società di capitali presenti nella base dati Aida-Bureau Van Dijk tra il 14 e il 16 di ottobre 2019. Un campione rappresentante circa il 70% delle società trivenete.

Per ogni provincia e a livello regionale per quel che riguarda il Trentino-Alto Adige, sono state elaborate: (1) le classifiche delle società in base al fatturato, distinte per piccole, medie e grandi imprese; (2) un'analisi dell'economia del territorio, organizzata nei principali comparti individuati sulla base dei codici Ateco dichiarati dalle società, prendendo a riferimento l'andamento dei principali indicatori di bilancio, e (3) una classifica delle società, a livello di bilancio consolidato, sulla base del miglior punteggio conseguito con riferimento all'Indice sintetico di *performance* (ISP).

L'Indice sintetico di *performance* è un indicatore appositamente costruito al fine di permettere un'analisi omogenea delle *performance* aziendali per le società del Triveneto (Ve-

neto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) nell'arco del periodo 2014-2018. Esso sintetizza i valori dei principali indicatori di bilancio, sia economico-reddituali, sia patrimoniali e finanziari, attraverso il calcolo di una media ponderata degli stessi, ottenuta assegnando a ognuno un "*expert weight*", determinato sulla base delle opinioni espresse dai commercialisti del territorio. Così costruito, esso consente di confrontare tra loro realtà anche profondamente diverse.

Il materiale relativo alla ricerca e le note tecniche sulla costruzione dell'ISP possono essere scaricati dal sito <https://symposiumcommercialisti.it/gruppo-di-lavoro-su-indice-sintetico-di-performance/>.

Per quel che concerne il Trentino-Alto Adige, i quotidiani l'Adige e Alto Adige hanno dedicato ai risultati della ricerca lo speciale "TOP300", una guida di 16 pagine sullo stato di salute dell'economia locale, che ha consentito di dare ampia diffusione a quello che, da parte dei commercialisti trentini e altoatesini, ha voluto essere un contributo fatti-

vo alla comprensione dell'economia del territorio da parte di una categoria che, giorno dopo giorno, affianca il mondo delle imprese e lo assiste nel tentativo, purtroppo spesso arduo, di districarsi nelle complessità della normativa del nostro Paese e nella costruzione dei propri percorsi di crescita.

---

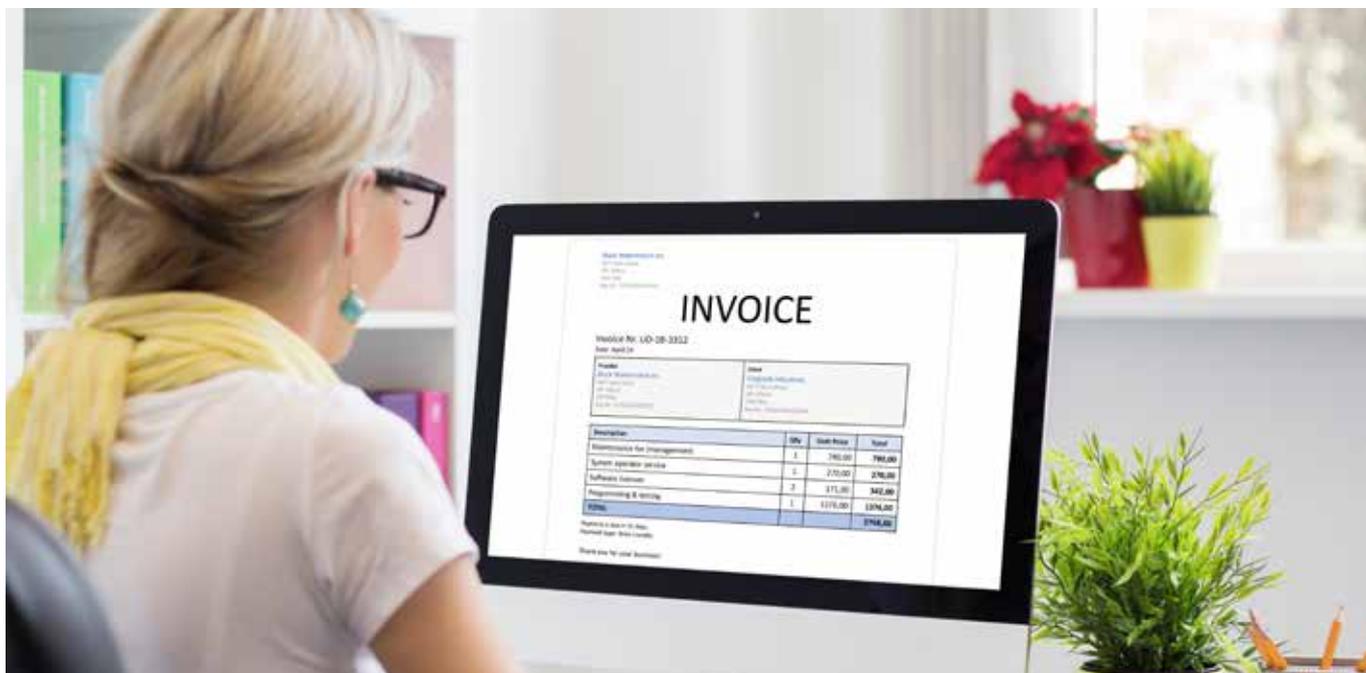
LA RICERCA HA  
RIGUARDATO I BILANCI  
DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI  
CHE, NEL 2018, ERANO  
CIRCA IL 21% DELLE REALTÀ  
ISCRITTE NEL REGISTRO  
DELLE IMPRESE

---





*La sede del Registro delle imprese della Camera di Commercio di Trento*



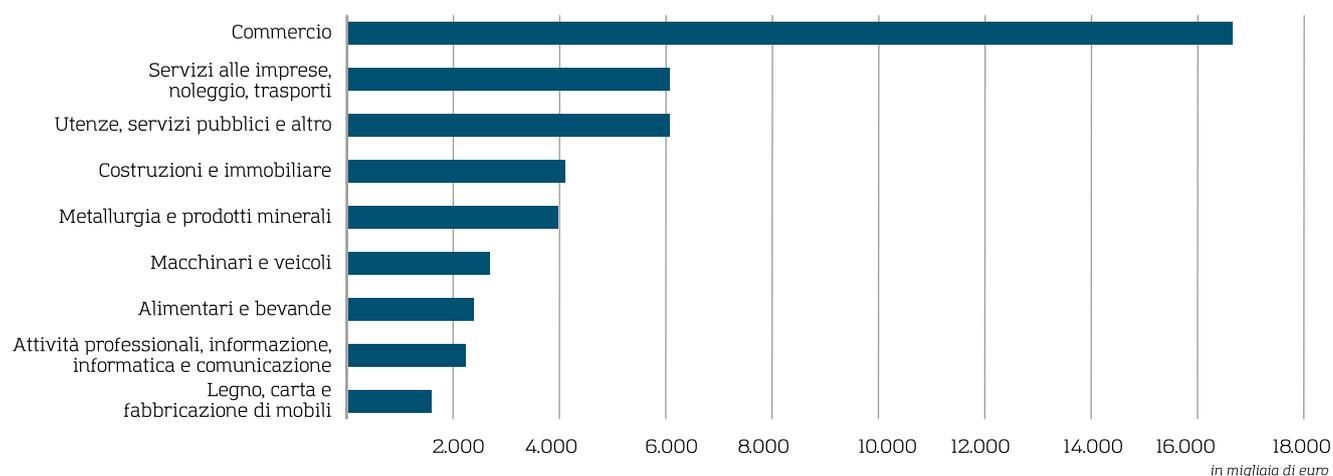
Come detto, la ricerca ha riguardato i bilanci delle sole società di capitali. Queste rappresentavano, nel 2018, poco più del 21% delle realtà iscritte nel Registro delle imprese. Ma una fetta ben più ampia del valore della produzione realizzato sul territorio.

La ricerca ha evidenziato come le province di Trento e di Bolzano, a differenza delle rimanenti aree del Triveneto e del contesto nazionale, abbiano visto crescere significativamente i fatturati aziendali nel corso del 2018 rispetto al 2017. Con un progresso che ha riguardato trasversalmente tutti i settori economici e che, se pur più significativo per le

aziende di medio-grandi dimensioni, ha caratterizzato tutte le classi dimensionali. Anche l'andamento della profittabilità legata alla gestione operativa delle aziende, sintetizzato nell'Ebitda<sup>1</sup>, ha mostrato un incremento significativo e livelli tendenzialmente superiori a quelli triveneti e nazionali. Quel che più conta, questo è avvenuto in presenza di un costo del lavoro mediamente più alto della media nazionale e di quella

<sup>1</sup> Acronimo di *Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation and Amortization*, cioè "utili prima degli interessi, delle imposte, del deprezzamento e degli ammortamenti".

## Fatturato aggregato per settore Trento - Bolzano



triveneta e di un *trend* crescente della stessa voce nel periodo considerato (2014-2018).

L'analisi ha evidenziato inoltre, in modo molto chiaro, come, in un contesto complessivamente positivo, le *performance* migliori siano state messe a segno dalle società di dimensioni maggiori. Il che non stupisce: la crescente complessità a ogni livello spinge in alto i costi fissi e comprime i margini delle imprese di minori dimensioni, che inevitabilmente soffrono nel confronto. Riduce inoltre la produttività delle realtà più piccole e ne mina le capacità competitive sul mercato.

L'analisi per comparti ha messo in luce come il commercio sia il principale, in regione, per fatturato aggregato; il secondo per numerosità delle aziende. Oltre il 40% del fatturato è stato realizzato nel 2018 dalle prime 30 società. Prima fra tutte Aspiag Service, seguita a distanza dal gruppo Poli.

Le società del comparto sono cresciute nel periodo 2014-2018 a un tasso annuo superiore al 7,5%. Anche l'Ebitda è

cresciuto al ritmo di 10 punti percentuali l'anno, ma nel 2018 la redditività ha mostrato segni di deterioramento.

La *performance* regionale è apparsa decisamente più positiva rispetto a quella registrata tanto a livello triveneto quanto a livello nazionale e il rapporto *debt/equity* per il settore è sensibilmente sceso tra il 2014 e il 2016, per poi stabilizzarsi su un livello complessivamente comunque significativo.

Nel comparto delle utenze e servizi pubblici le prime 100 società hanno messo a segno circa l'80% del fatturato complessivo. Le prime sei società, tutte appartenenti ai gruppi Dolomiti Energia ed Alperia, hanno fatturato da sole circa 3,3 miliardi di euro.

Il fatturato medio è cresciuto a ritmi sostenuti nel periodo 2014-2018, così come la redditività media, che rimane comunque ancora inferiore rispetto ai livelli del 2014.

L'indice di indebitamento delle aziende ha proseguito anche nel 2018 la fase di discesa, che lo ha portato dal livello di 4,4 del 2014 a 0,88 nel 2018.

---

### L'ANALISI HA EVIDENZIATO CHE LE *PERFORMANCE* MIGLIORI SONO STATE MESSE A SEGNO DALLE SOCIETÀ DI DIMENSIONI MAGGIORI

---



Nel comparto dei servizi alle imprese, noleggio, trasporti spiccano per fatturato i colossi dei trasporti e della logistica Fercam e Arcese Trasporti, oltre a numerose società di origine extraregionale attive nel settore del noleggio auto.

Il livello di concentrazione del comparto è notevole, con le prime dieci società che conseguono oltre il 50% del fatturato dell'intero comparto. Il che incide in modo significativo sul livello di fatturato, Ebitda e reddito netto medi delle società regionali, che si confermano sensibilmente superiori a quelli medi triveneti e nazionali. Il comparto delle costruzioni e immobiliare è il più rilevante, in regione, per numerosità delle società.

L'andamento del settore, per il 2018, è stato complessivamente positivo e nel periodo di osservazione 2014-2018 le aziende regionali si sono contraddistinte per l'aver conseguito fatturati e marginalità sensibilmente superiori rispetto al resto del Triveneto e alla media nazionale. Le *performance* migliori, anche qui, sono state conseguite dalle società di maggiori dimensioni.

L'indebitamento ha proseguito il *trend* discendente in essere dal 2014, ma si è mantenuto su livelli sensibilmente superiori a quello triveneto e nazionale.

Il settore metallurgico si caratterizza per un livello di concentrazione estremamente elevato. I primi due posti della

classifica per fatturato sono occupati da Acciaierie Venete e da Acciaierie Valbruna che, da sole, hanno realizzato poco meno del 40% del fatturato.

Dopo anni di crescita molto moderata, il fatturato 2018 ha mostrato una progressione molto significativa rispetto all'anno precedente, trainata dalle già citate acciaierie. Lo stesso può dirsi degli indicatori di redditività, con *performance* ampiamente superiori a

quelle rilevate altrove.

Il rapporto *debt/equity* medio ha continuato nel 2018 il percorso di discesa in corso da tempo.

\* \* \*

A diversi mesi di distanza dalla presentazione della ricerca, il contesto è drammaticamente mutato.

---

## A DIVERSI MESI DI DISTANZA DALLA PRESENTAZIONE DELLA RICERCA, IL CONTESTO È DRAMMATICAMENTE MUTATO

---







Ci siamo lasciati alle spalle un 2019 sul quale ancora non abbiamo chiuso i conti. Un 2019 sul quale l'analisi macroeconomica ci dice che il Pil italiano era cresciuto a ritmi bassissimi per gran parte dell'anno, frenando nell'ultimo trimestre. Una debolezza legata al peggioramento sia della domanda interna, che aveva risentito tanto del calo degli investimenti, che del ristagno dei consumi delle famiglie, che della domanda estera, in linea con la flessione del commercio internazionale. L'aspettativa per il 2020 era lievemente più positiva, ma il nuovo anno si è aperto all'insegna di una nuova e inattesa minaccia e a febbraio il nostro Paese è stato travolto dallo scoppio della crisi sanitaria, sociale ed economica causata dalla diffusione del virus Covid-19.

Se, sino a fine 2019, i problemi erano la debolezza della domanda, assieme naturalmente alla bassa produttività e all'elevato debito pubblico che stabilmente caratterizzano il nostro Paese, la crisi sanitaria ha portato con sé, congiuntamente, un pesantissimo *shock* dal lato dell'offerta e uno *shock* dal lato della domanda. Il primo, legato tanto alla chiusura forzata di moltissime attività economiche e all'interruzione delle catene globali del valore in conseguenza del blocco delle attività, che ha via via coinvolto tutti i Paesi del globo. Il secondo, legato alla riduzione e ricomposizione della spesa delle famiglie, al calo dei flussi turistici e alla diminuzione della domanda estera. Un contesto che rende assolutamente incerto il futuro per la gran parte delle aziende italiane e che, anche

sul territorio provinciale, minaccia di avere pesanti ricadute. E che richiede, sia a livello nazionale che a livello locale, che si adottino tutte le iniziative funzionali, da una parte, a mantenere la liquidità nel sistema economico e a garantire la continuità della catena dei pagamenti, dall'altra, a sostenere i redditi delle famiglie, ma anche a mitigare gli oneri incompressibili che gravano sui bilanci delle aziende che non lavorano - e soprattutto di quelle che non lavoreranno per lungo tempo ancora - pregiudicandone la sopravvivenza.

Almeno a livello locale, come emerge dalla ricerca, la condizione economica, finanziaria e patrimoniale delle società di capitali è sicuramente più solida oggi rispetto a quanto non fosse solo qualche anno fa. La lunga fase di crisi che ha avuto inizio nel 2007 ha messo in evidenza che la debolezza finanziaria espone qualunque entità a un rischio molto elevato a fronte di un qualunque tipo di *shock*. E, "complice" il *credit crunch*, ha costretto le aziende, che alla crisi sono sopravvissute, a mettersi su un sentiero di riequilibrio. Che non ha coinvolto tutti, però, e che da solo non è certamente sufficiente a garantire la continuità di tanti operatori. Soprattutto, non dei più piccoli. Ai quali la ricerca non ha rivolto la propria attenzione, ma che sono anche i più numerosi, quelli la cui attività è concentrata nei settori più esposti (il commercio, il turismo, i servizi alla persona, ecc.) e ai quali si deve la generazione di una quota molto consistente del Pil. Che non possono essere abbandonati al proprio destino. ■



# CON LE MANI IN PASTA PER OFFRIRE EMOZIONI

ALBERTO FOLGHERAITER *Giornalista e scrittore*

“Siamo l’unico pastificio in mezzo alle Dolomiti e nell’Arco alpino ad avere una sorgente con l’acqua che sgorga a duemila metri”  
(Riccardo Felicetti - Pastificio Felicetti)

**È** una delle eccellenze imprenditoriali della Val di Fiemme. Oltre a far la pasta, suscita “emozioni”. Nel mondo di oggi contano più quelle dello stesso prodotto, benché di alta gamma. Perché - dice il Ceo del pastificio di Predazzo - le emozioni rendono felici. E chi poteva esserne l’ambasciatore se non una famiglia che di cognome è Felicetti? *Nomina sunt consequentia rerum*, si diceva una volta.

L’azienda ha superato il secolo ormai da qualche anno. Le redini sono passate per quattro generazioni. Oggi sono in mano a Riccardo Felicetti, “cavaliere del lavoro” di fresca nomina (2 giugno 2019) e a due suoi cugini: Paolo e Stefano. Ma l’aria e l’acqua, che hanno fatto lievitare il Pastificio Felicetti di Predazzo fino a una produzione annua di 20mila tonnellate, sono ancora quelle del 1908. L’anno in cui Valentino Felicetti, il bisnonno, nato nel 1864, impresario edile nell’im-

pero austroungarico, acquistò da Luigi Giacomelli la "Prima Fabbrica Fiemmese di Paste Alimentari".

Racconta il cavalier Riccardo Felicetti: "Noi veniamo da una terza generazione in cui lavoravano tutti come matti ma ognuno per la propria strada, salvo sovrapporsi sui processi decisionali. Nell'ottobre del 1985, dopo un consiglio di amministrazione con i soci anziani, il commercialista ci aveva detto: secondo me è ora e tempo che prendiate in mano tutto voi. Io, Paolo e Stefano ci siamo incontrati su un corridoio. Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti: 'Allora, ci impegniamo?'".

Stefano aveva vent'anni, io trenta e Paolo trentatré. Ci siamo impegnati pure a non litigare, 'mai begàr', e a rispettare il lavoro di ciascuno. Paolo alla produzione e lo sviluppo; io al commerciale e alla comunicazione; a Stefano la gestione interna dell'Azienda: materie prime, produzione e spedizione dei prodotti finiti".

In Trentino, 15 persone su cento mangiano pasta Felicetti. Da qui la necessità di trovare l'area per un secondo stabilimento che porterà la Felicetti SpA a raddoppiare la produzione e a raggiungere un fatturato di cento milioni di euro.

Pur avendo dilatato il proprio mercato in più di quaranta na-

zioni, il Pastificio Felicetti resta ben piantato in Val di Fiemme. Anche il secondo stabilimento, in fase di costruzione (2020) nella piana di Molina, resta ancorato alla valle. Per molte ragioni, compresa la manodopera specializzata, ma soprattutto perché per fare la pasta, oltre alle farine, servono l'acqua e

l'aria. E in Val di Fiemme questi due elementi hanno una marcia in più. Una marcialonga, verrebbe da aggiungere.

Nel 2015, quando maturò l'idea, in Italia c'erano almeno dieci pastifici in crisi.

"Sarebbe bastato mettere lì un asse-gno e avremmo potuto prenderci lo stabilimento e cominciare a produrre.

Per coerenza, siccome continuiamo a

promuovere la 'pasta di montagna', la 'pasta del Trentino', farne metà fuori dalla Valle ci sarebbe spiaciuto. Siamo andati in Provincia a Trento e abbiamo chiesto all'assessore Olivi se c'era una situazione da smobilizzare. Trentino Sviluppo, in maniera estremamente rapida, ci ha messo a disposizione un *dossier* piuttosto ampio. Tra le opzioni c'era la possibilità di fabbricare in prossimità dell'Autobrennero. Sarebbe stato interessante avere il marchio 'Felicetti' sulla A22 con tutto il passaggio che c'è, ma noi che ci ostiniamo a fare 'monograno' non potevano fare la pasta al 'monossido'. Trentino Sviluppo

---

## UNA PRODUZIONE DI NICCHIA, CON UNA QUOTA DI MERCATO DELLO 0,2%, MA DI ALTISSIMA QUALITÀ

---

*La sede del Pastificio Felicetti a Predazzo*



aveva un terreno a Molina di Fiemme e abbiamo scelto quello”.

Una produzione di nicchia, con una quota di mercato dello 0,2% (tanto per fare un esempio, Barilla&Voiello hanno più del 40%) ma di grande qualità:

“Siamo l'unico pastificio in mezzo alle Dolomiti e sull'Arco alpino. L'unico che ha una sorgente con l'acqua che arriva dai duemila metri del Latemar. Non ne consumiamo moltissima, comunque per lavorare 70mila chili di semola al giorno, servono più o meno 21mila litri di acqua al giorno. Durante l'essiccazione rimettiamo tutto nell'ambiente, sotto forma di acqua o di vapore”.

Più che dalla lavorazione (trafilatura in bronzo, lenta essiccazione a bassa temperatura), la qualità è data dalla materia prima. La coltivazione del grano non si fa in Val di Fiemme, ma se il grano si può conservare e spostare, l'acqua va consumata dove sgorga. In altre aree d'Italia, malgrado ci sia del buon grano, l'acqua non è proprio eccellente.

“Noi usiamo solo il 5% di grano straniero che è il grano Khorasan con marchio Kamut. La semola che utilizziamo è macinata il giorno stesso o il giorno precedente la produzione

della pasta. È trasportata qui con mezzi che trasportano solo la nostra semola, pertanto senza possibilità di contaminazioni. Arrivano da molini dislocati tra il Centro e il Sud Italia: Parma, Prato, Foggia. Sono aree dove vengono stoccate le diverse specie varietali e sono create, se necessario, le miscele giuste per i nostri prodotti. Per quanto riguarda il grano, i bacini più importanti sono la Puglia, la Sicilia, la Toscana e, da qualche anno, anche la Pianura Padana”.

Il pastificio Felicetti di Predazzo è rimasto un'azienda familiare, localizzata e limitata al Trentino-Alto Adige fino alla fine degli anni Sessanta. Nel decennio successivo, dopo la guerra del

Kippur (6-24 ottobre 1973) e la crisi petrolifera, l'*austerità* e il blocco dei prezzi, in Trentino chiusero sette dei dieci pastifici che c'erano. Il più importante del Trentino era il “Pastificio Cielo” di Rovereto, che era in vendita. I Felicetti trasferirono a Predazzo le macchine di quel pastificio. In tal modo, nel 1976 la produzione artigianale a ciclo quotidiano divenne a ciclo continuo. In quel periodo, il pastificio produceva dieci tonnellate al giorno. Oggi ne produce settanta tonnellate. Si tratta di 700mila porzioni di pasta al giorno.

---

## NEL 1976 LA PRODUZIONE ARTIGIANALE A CICLO QUOTIDIANO DEL PASTIFICIO DIVENNE A CICLO CONTINUO

---





Oltre al nuovo stabilimento di Molina, la Felicetti di Predazzo è presente negli Stati Uniti con un ufficio commerciale a Charlotte in North Carolina, il magazzino centrale in New Jersey e con importatori-distributori in alcune aree strategiche degli States. Riccardo Felicetti e i suoi cugini stanno pensando a trasferire la produzione per il mercato degli USA, probabilmente tra le montagne dell'Oregon. "Questo potrebbe essere strategico rispetto a determinate aree che riguardano tutto il West, partendo da Seattle, Vancouver e giù fino a Los Angeles. Una piccola azienda che possa coprire l'1% del mercato americano". Inoltre, con il marchio "Alce Nero", del quale detiene l'85%, la Felicetti Spa esporta la produzione biologica anche in Cina e nel Sud Est asiatico. Che è come riuscire a vendere i frigoriferi agli esquimesi. "A metà degli anni Ottanta, c'è stata una rivoluzione tecnologica che ha consentito anche alle grandi industrie di poter

---

OGGI L'AZIENDA  
È IN MANO ALLA  
QUARTA GENERAZIONE  
DI FELICETTI E VALENTINO,  
IL FONDATORE, NE È  
IL PRESIDENTE ONORARIO

---

fare prodotti con una qualità percepita molto alta. Il consumo della pasta, nel frattempo, è cresciuto in maniera esponenziale. E questo è stato accompagnato dalla tecnologia, dalla qualità della materia prima, di controllo del processo e di sicurezza alimentare. Le tre cose devono andare di pari passo. La tecnologia, in questo ha aiutato. Noi abbiamo scelto di investire in tecnologia, usandola come esaltatore delle materie prime utilizzate, non come surrogato. Mantenendo l'alta gamma della materia prima con la tecnologia aumenta il valore del prodotto. L'aggiunta di valore della pasta alimentare è che quando tu ti metti davanti a un piatto di pasta hai

un certo tipo di percezione".

Scusi, cavalier Felicetti, vuol dire che con la pasta sfornate emozioni?

"Secondo me noi contribuiamo a far felice la gente".

Non per nulla si chiama Felicetti. ■





*Nato a Cavalese nel 1965, Riccardo Felicetti, amministratore delegato del pastificio di Predazzo, è stato insignito dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, del titolo di "Cavaliere del lavoro" il 2 giugno 2019 (numero di brevetto 2.888). È un'onorificenza di assoluto prestigio poiché dal 1902 sono stati nominati soltanto 2.903 cavalieri del lavoro.*

*"Quando sono entrato in Azienda, nel 1986 c'era l'idea dei maggiorenni della Valle che il settore manifatturiero doveva andarsene da qui per lasciar spazio al turismo. Per qualche anno abbiamo vissuto con l'idea di essere un'azienda fuori posto e fuori luogo. Oggi, invece, essere riconosciuti come entità economica importante della Valle e come ambasciatori di Fiemme con i nostri prodotti, affermati in tutto il mondo, è una sensazione*

*di riscatto e di rivincita. È un motivo di grande orgoglio".*

*Valentino Felicetti fu la prima generazione. La seconda generazione, quattro figli: Giacomo, Giuseppe, Emilio e Elvira; la terza fatta di nove componenti che via via hanno contribuito a far crescere l'Azienda. La quarta generazione, che ha cominciato a partecipare alla vita dell'Azienda dal 1985, dieci anni dopo è diventata maggioranza all'interno dell'Azienda e la guida dal 1995.*

*Presidente onorario è Valentino Felicetti (1935), con tre amministratori delegati cugini tra di loro: Riccardo, Paolo e Stefano Felicetti. Ci sono poi altri tre soci, compreso ISA, l'Istituto per lo sviluppo atesino (la finanziaria della diocesi di Trento) che è entrato dal 2018.*



# DINAMICHE MACROECONOMICHE IN ITALIA E IN TRENTO

JASMINE MONDOLO *Scuola di studi internazionali, Università degli studi Trento*

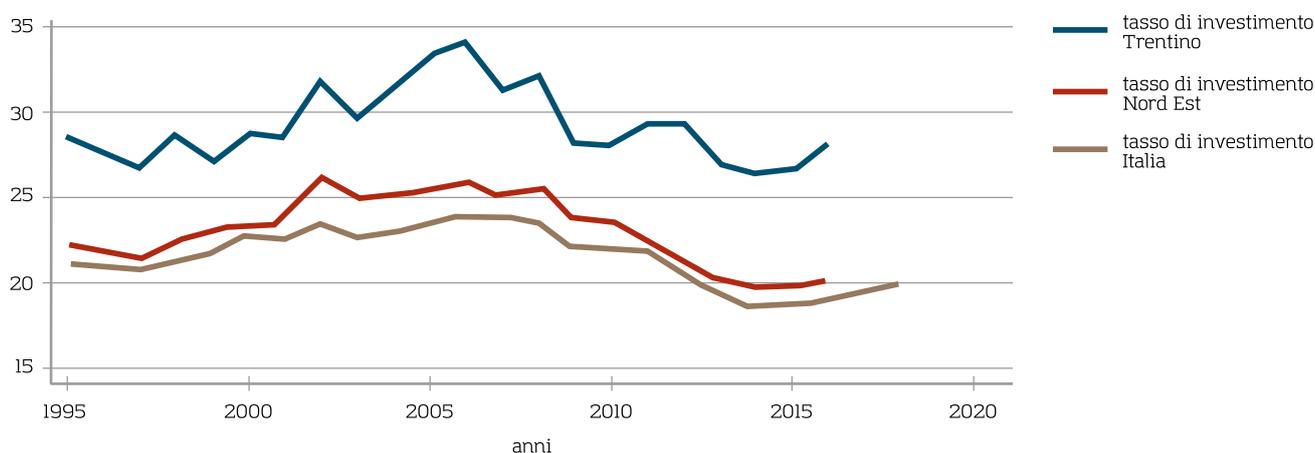
## Lo “stato di salute” dell’economia locale all’indomani della recessione

In anni recenti, in numerosi Paesi occidentali si sono osservati dei *trend* macroeconomici che destano preoccupazioni per le loro ripercussioni sui lavoratori, sulle imprese e sull’economia in generale: per esempio, una contrazione del tasso di investimento domestico, una riduzione della quota di redditi da lavoro, una riduzione della partecipazione alla forza lavoro, un aumento della disparità salariale e un declino del dinamismo d’impresa. Sebbene al-

cuni di tali andamenti affondino le loro radici in anni meno recenti, è probabile che siano stati almeno in parte esacerbati dalla recente crisi economica.

Questo breve articolo, che deriva da una ricerca realizzata con il contributo di Fondazione Caritro (progetto 2018.0258, *Firms and Workers at the crossroad: New Challenges for the Italian Economic Systems*), ha l’intento di offrire un quadro sintetico di questi cinque *trend* macroeconomici in Italia,

Figura 1 Tasso di investimento domestico in Italia, nel Nord Est e in Trentino, 1995-2016



Fonte: Istat

nel Nord Est e in Trentino negli ultimi due decenni circa, al fine di comprendere come tali andamenti si sono manifestati nel nostro Paese e, in particolare, come e in quale misura il Trentino si differenzia dal Nord Est e dall'Italia nel loro complesso in termini di queste dinamiche. Pertanto, tale articolo dovrebbe offrire qualche indicazione sullo "stato di salute" dell'economia trentina in anni recenti e, in particolare, all'indomani della recessione.

## DINAMICHE MACROECONOMICHE IN ITALIA E IN TRENTINO

### Tasso di investimento

La Figura 1 riporta il tasso di investimento medio nazionale, del Nord Est e del Trentino per il periodo 1995-2016. In Italia, tale indicatore ha raggiunto il suo valore più elevato nel 2007, ha subito una notevole contrazione tra il 2007 e il 2014, e in seguito ha invertito di nuovo il suo trend. Un andamento simile si riscontra nel Nord Est. Anche se non è possibile isolare gli investimenti privati, che potrebbero presentare un andamento diverso rispetto a questa misura di investimento, che comprende anche gli investimenti pubblici, è interessante osservare che il Trentino presenta un livello di investimento più elevato rispetto al livello medio della macroregione di cui fa parte e, in particolare, rispetto a quello dell'intera economia italiana.

### Quota di redditi da lavoro

Un altro rilevante indicatore economico consiste nella quota

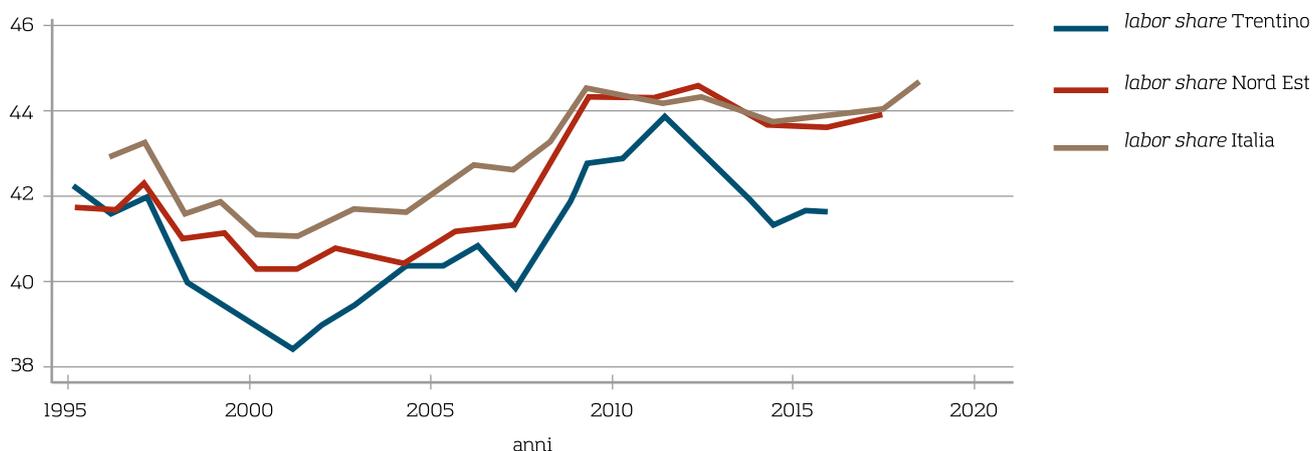
di redditi da lavoro, o *labor share*<sup>1</sup>. Come si può osservare nella Figura 2, la quota media di redditi da lavoro in Italia è declinata tra la metà degli anni Novanta e il 2000, è aumentata nel primo decennio del nuovo millennio e in anni recenti ha esibito un andamento piuttosto stabile (lievemente crescente negli ultimi anni disponibili). La quota di redditi da lavoro aggregata trentina, che è sistematicamente inferiore a quella media nazionale, ha raggiunto il suo picco nel 2011 e in seguito è diminuita. Al contrario, in anni recenti, la *labor share* media relativa all'intero Nord Est non ha presentato variazioni sensibili, in linea con la media italiana. Tale discrepanza suggerisce che le regioni che compongono questa macroarea sono state caratterizzate, all'indomani della recessione economica, da una *performance* eterogenea in termini di andamento della *labor share*. Un fenomeno probabilmente meritevole di ulteriori indagini.

### Partecipazione della forza lavoro

Dalla metà degli anni Novanta al 2018, la partecipazione della forza lavoro media in Italia è aumentata di oltre sei punti percentuali, soprattutto grazie all'incremento della forza lavoro femminile. Per quanto riguarda l'apporto delle diverse macroregioni, possiamo osservare che il Nord Est ha sicuramente contribuito a determinare un tasso medio positivo di questa variabile (Figura 3). Se ci soffermiamo sul Trentino, notiamo che il tasso di partecipazione è lievemente diminuito dal 2001 al 2006 e successivamente ha ricominciato

<sup>1</sup> La quota di redditi da lavoro consiste nella parte di valore della produzione/reddito di un Paese o di una regione allocata ai lavoratori sotto forma di salario e altre forme di compenso. In questo lavoro, viene calcolata come il rapporto tra il compenso dei lavoratori e il valore aggiunto lordo dell'Italia, del Nord Est e del Trentino, rispettivamente.

Figura 2 *Labor share* in Italia, nel Nord Est e in Trentino, 1995-2017



Fonte: Istat

a crescere, raggiungendo il suo valore più elevato (71,73%, che è molto simile al valore medio registrato contestualmente nell'intero Nord Est) nel 2017.

### Disparità salariale

Uno studio recentemente condotto da alcuni ricercatori italiani<sup>2</sup> suggerisce che, in Italia, la disparità salariale è aumentata tra la metà degli anni Ottanta e l'inizio del nuovo millennio e, in seguito, è rimasta piuttosto stabile.

Qualche informazione sulla disparità salariale riscontrata in anni recenti in Trentino è offerta dalla Figura 4, che riporta l'indice di concentrazione di Gini<sup>3</sup> della distribuzione delle retribuzioni dei lavoratori a tempo pieno nella regione per gli anni 2009-2014. Tale figura indica che la disparità salariale in Trentino, che ha registrato il suo valore più elevato del periodo in esame nel 2011 e il valore minimo nel 2014, è aumentata tra il 2009 e il 2015, ma solo marginalmente.

### Dinamismo d'impresa

Un rilevante indicatore del dinamismo d'impresa di una certa

area geografica è rappresentato dal tasso netto di *turnover*, dato dalla differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità delle imprese operanti in quell'area. La Figura 5 illustra l'andamento del tasso netto di *turnover* in Italia, nel Nord Est e in Trentino per il periodo 2002-2017.

Mentre il tasso di *turnover* medio nazionale è stato positivo solo in 5 anni sui 16 considerati, in Trentino il tasso di natalità ha superato il tasso mortalità in 9 anni. Osserviamo inoltre che tutti e tre i tassi netti di *turnover* hanno iniziato a contrarsi già in anni precedenti a quelli colpiti dalla recessione, e che, recentemente, hanno invertito il loro *trend*.

### Conclusioni

In anni recenti, numerosi studi hanno investigato alcune dinamiche economiche, osservate in numerosi Paesi occidentali, che suscitano preoccupazioni per le loro potenziali conseguenze sui lavoratori, sulle imprese e sull'economia in generale. Questo articolo illustra i *trend* di alcuni rilevanti indicatori macroeconomici, ossia tasso di investimento domestico, quota di redditi da lavoro, partecipazione della forza lavoro, disparità salariale e dinamismo d'impresa in Italia, nel Nord Est e in Trentino, il quale rappresenta l'oggetto principale di questa analisi.

Le principali considerazioni che emergono dalla lettura di tale rapporto possono essere sintetizzate come segue:

- il tasso di investimento medio in Trentino è diminuito dall'inizio della recessione economica, ma ha esibito una migliore *performance* in anni più recenti e presenta, nel periodo di analisi, un valore medio sistematicamente superiore a quello medio nazionale;
- la *labor share* media in Trentino, che a differenza del tasso di investimento è costantemente inferiore a quella nazio-

2 Il riferimento bibliografico di tale studio è il seguente: Devicienti, F., Fanfani, B. & Maida, A. (2019). *Collective Bargaining and the Evolution Of Wage Inequality in Italy*. *British Journal of Industrial Relations*, 57(2), 377-407". Gli autori utilizzano la deviazione standard dei salari lordi giornalieri dei lavoratori di genere maschile come indice di disparità salariale.

3 L'indice di Gini è un indice che viene solitamente utilizzato per valutare l'equità di una distribuzione, e che assume un valore compreso tra 0 e 1: se l'indice è uguale a 0 esiste massima equi-distribuzione e, nel caso specifico, la retribuzione totale risulta ugualmente distribuita tra tutti i lavoratori; se l'indice è uguale a 1 esiste massima disuguaglianza, ossia, la retribuzione totale è interamente concentrata su una sola persona, mentre tutte le altre hanno una retribuzione pari a zero.



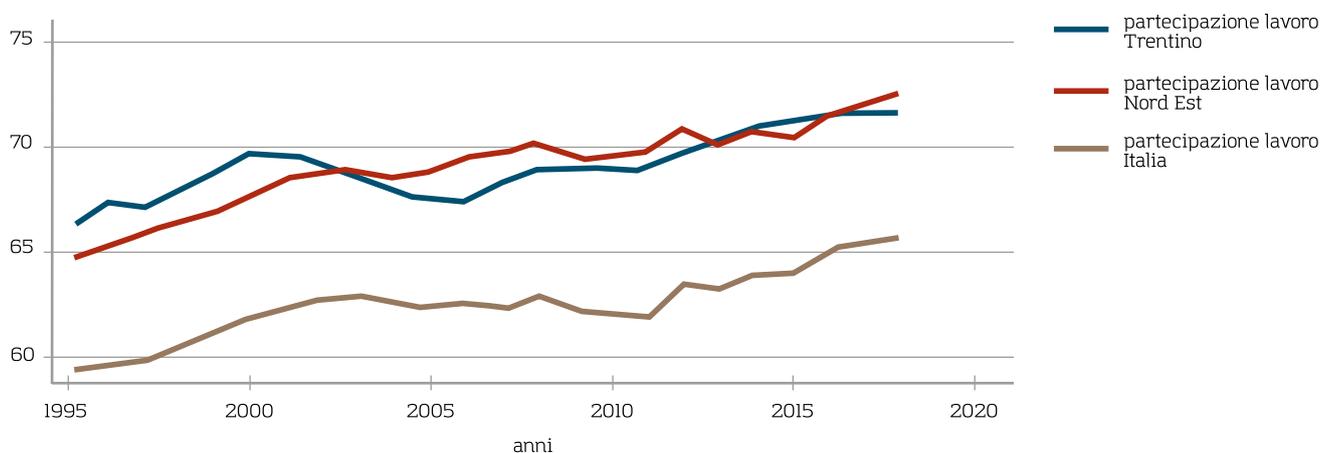
nale, è cresciuta tra l'inizio degli anni Duemila e il 2011, e in seguito è diminuita; nell'Italia nel suo complesso e nel Nord Est, tale indicatore presenta invece un andamento piuttosto stabile in anni recenti;

- la partecipazione della forza lavoro presenta una crescita media positiva tra il 1995 e il 2018 in Trentino, così come nel Nord Est e nell'Italia nel suo complesso;
- la disparità salariale nazionale è aumentata tra il 1985 e

l'inizio del nuovo millennio, e in seguito è lievemente declinata; in Trentino, la disparità salariale è cresciuta marginalmente tra il 2009 e il 2015;

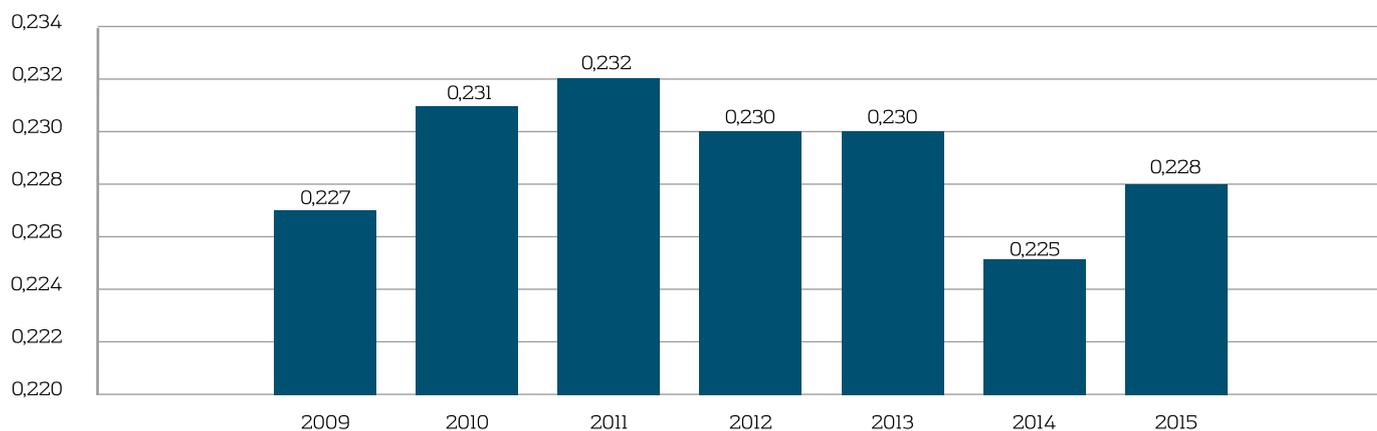
- il Trentino presenta una *performance* migliore, rispetto alla media del Paese e del Nord Est, in termini di tasso netto di *turnover* delle imprese nel periodo 2002-2017; inoltre, tale indicatore si è ripreso dopo una fase di declino il cui inizio è antecedente a quello della recessione economica.

Figura 3 Tasso di partecipazione della forza lavoro in Italia, nel Nord Est e in Trentino, 1995-2018



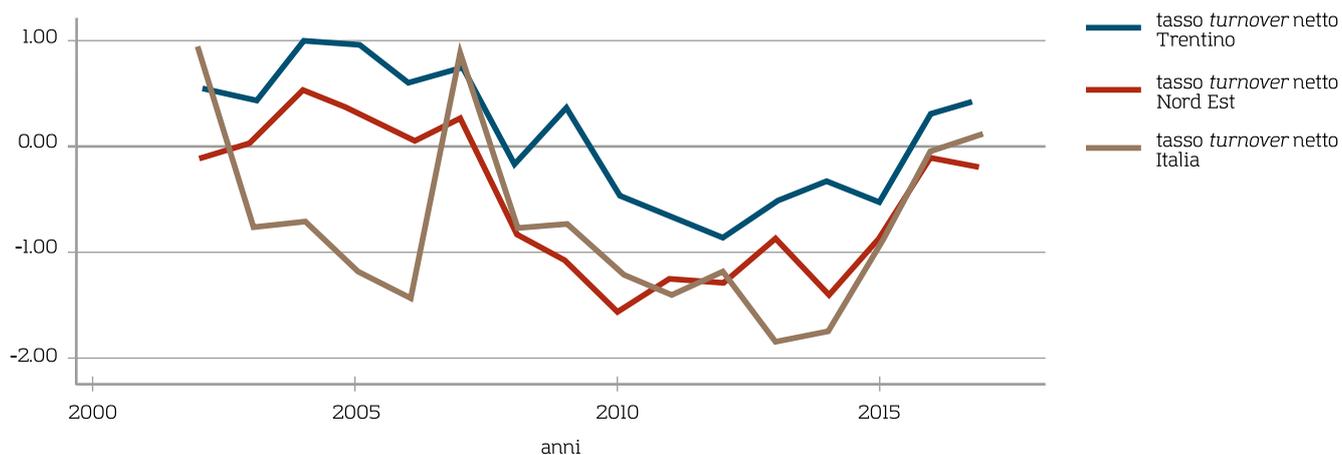
Fonte: Istat

Figura 4 Disparità salariale (misurata dall'indice di Gini) in Trentino, 2009-2015



Fonte: Ispat

Figura 5 Dinamismo d'impresa in Italia, nel Nord Est e in Trentino, 2002-2017



Fonte: Istat

Emerge da queste osservazioni che lo “stato di salute” dell’economia trentina osservato negli ultimi anni è complessivamente buono: il tasso di investimento presenta, nel periodo considerato, un valore medio notevolmente superiore a quello medio nazionale, il tasso medio di partecipazione della forza lavoro è positivo, il tasso netto di *turnover* delle imprese è maggiore di zero in oltre la metà degli anni inclusi nell’analisi e la disparità

salariale, sebbene in lieve aumento, in anni recenti ha subito una variazione marginale. Il declino della *labor share* osservato a partire dal 2011 potrebbe destare alcune preoccupazioni; tuttavia, vale la pena menzionare il fatto che tale variabile è stata calcolata come rapporto tra due variabili aggregate, ossia compenso dei lavoratori e valore aggiunto lordo, e che pertanto deve essere interpretata con una certa cautela. ■





# NOI SOMMERSI E SALVATI DENTRO UN FUTURO INCERTO

---

*ALBERTO FOLGHERAITER* Giornalista e scrittore

---

Dalla peste al Covid-19, dal colera al vaiolo,  
dalla Tbc alla “spagnola”

*“Since then, at an uncertain hour,  
that agony returns:  
and till my ghastly tale is told  
this heart within me burns”*

*“Da allora, a un'ora incerta,  
quell'agonia ritorna:  
e fino a quando non sarà raccontata  
la mia terrificante vicenda  
questo cuore brucia dentro di me”*

“**L**a ballata del vecchio marinaio” (*The Rime of the Ancient Mariner*), composta tra il 1797 e il 1798 da Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) racconta, in sette parti, la maledizione che cominciò a perseguitare una nave e il proprio equipaggio dopo che un marinaio, avventatamente, aveva ucciso un albatros.

Considerata il manifesto del Romanticismo inglese, questa quartina è pure l'*incipit* de “I sommersi e i salvati” di Primo Levi. Il *lager*, con il rischio dell'oblio da parte dei contemporanei, può essere la metafora di questo tempo sospeso: fra la voglia di dimenticare, di lasciarsi alle spalle un brutto sogno, e l'incubo del perpetuarsi nella storia di pandemie che si credevano sconfitte dalla conoscenza e dalla scienza.

Il tragico bollettino dei sommersi e dei salvati, dei colpiti e dei defunti, che ha accompagnato i giorni di marzo e di aprile del 2020, ha incorniciato slanci di abnegazione e gesti di solidarietà, perfino affettuose riconoscenze del merito e attestati di impegno civile. Ha consegnato alla storia delle generazioni a venire immagini di città e paesi desertificati dalla

clausura imposta dal coronavirus. Fotografie di serrande abbassate, negozi sprangati, alberghi vuoti, fabbriche spente, chiese chiuse. I cieli tersi di una primavera beffarda, vuoti di aerei costretti negli hangar, ripopolati di silenzi e di volatili.

Covid-19 ha messo a nudo l'inutilità dei confini, ha esaltato i muri domestici, ha scardinato l'incapacità della programmazione, ha fatto emergere le incertezze e i balbettii di fronte a un invasore invisibile quanto imprevedibile. Un alieno, sconosciuto all'occhio umano, che ha affollato gli ospedali e riempito i cimiteri.

Se ne è andata, senza commiato nell'ultimo frammento di vita e solitaria nell'ultimo viaggio, la generazione dei nonni che erano biblioteche della

---

CIÒ CHE PREOCCUPA È  
L'INCERTEZZA DEI MESI  
A VENIRE, COSTRETTI ALLA  
DISTANZA SOCIALE, ALLA  
MASCHERINA SUL VISO,  
A UNA “LIBERTÀ VIGILATA”

---

memoria collettiva.

Ci credevamo “invincibili”, vaccinati contro tanti, se non tutti, i mali del mondo.

Non è la prima pandemia che attraversa il passaggio degli uomini. Molti altri appuntamenti, straordinari per estensione, con la malattia e con la morte sono segnati sul calendario dei secoli passati.

Le pestilenze, che sterminarono popoli interi e ridisegnarono



no i territori e i potentati del mondo, hanno accompagnato nei millenni il cammino dell'umanità. Solo in Europa, che contava cento milioni di abitanti, la peste del 1348 e degli anni successivi si portò via trenta milioni di persone. E così fu, a cadenza ciclica, con città e villaggi spopolati e ripopolati da nuovi venuti. Le immigrazioni non sono patrimonio esclusivo della modernità.

Ciò che è nuovo, in questo 2020 bise-stile (un detto trentino di origine antica rammenta "an bisèst, an funèst") è la rapidità del contagio e il danno economico causato dalla chiusura forzata di opifici e attività.

Ciò che preoccupa è l'incertezza dei mesi a venire, costretti alla distanza sociale, alla mascherina sul viso, a una "libertà vigilata" in attesa di un vaccino salvifico al quale lavorano i laboratori del mondo. A quella immunizzazione è legata una speranza di futuro che, tuttavia, non sarà quello disegnato alla vigilia della pandemia. Ci sarà un "dopo", per marcare le distanze da un "prima".

In mezzo l'ultimo, nemmeno il più devastante, tassello di un mosaico di epidemie che coinvolsero anche queste contrade. L'anno della "Ballata del vecchio marinaio", è anche l'anno in

cui il medico britannico Edward Jenner sperimentò il primo vaccino contro il vaiolo. La malattia aveva colpito lo stesso Jenner il quale, una volta divenuto medico, fu il paladino di "innesto della vaccina". Aveva scoperto, infatti, che i mungitori di vacche, contagiati dal *cowpox*

svilupparono una buona difesa contro lo *smallpox*, il vaiolo umano. Fu Jenner a parlare per primo di virus, cioè di veleno. E fu il medico inglese a dare il via alla vaccinazione che tanta parte avrebbe avuto, nei due secoli successivi nel prolungamento delle aspettative di vita: dai 36 anni della fine del Settecento agli 84,2 anni del 2020.

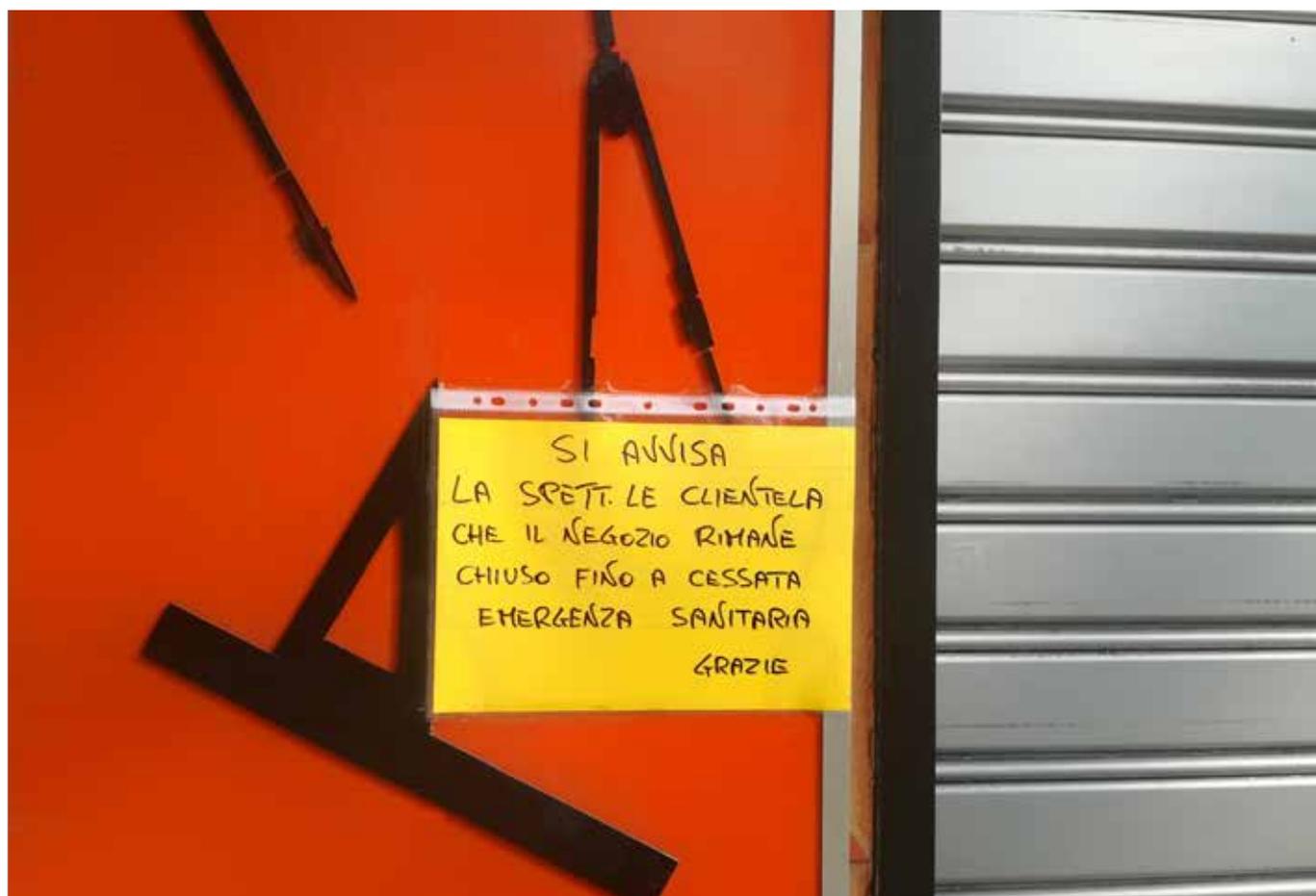
Il vaiolo, conosciuto fin dal 1350 avanti Cristo (guerra egizio-ittita), nel XVI secolo contribuì a decimare e far scomparire gli Aztechi e gli Incas. Veicolato in Messico dai "conquistadores" europei, nel 1525 causò la morte da cinque a otto milioni di persone fra i nativi dell'America centrale. Vent'anni dopo la salmonella enterica ne avrebbe sterminati 15 milioni, l'80% della popolazione azteca.

In Europa, dove era endemico da più di mille anni, tra la fine del Settecento e la prima metà del XIX secolo il vaiolo fu tra le maggiori cause di mortalità, soprattutto fra i bambini. Uc-

---

### IN EUROPA, IL VAIOLO FU TRA LE MAGGIORI CAUSE DI MORTALITÀ, SOPRATTUTTO FRA I BAMBINI. UCCIDEVA FINO AL 30% DEI COLPITI

---





cideva fino al 30% dei colpiti.

In coincidenza con le scorribande dei Francesi di Napoleone (tra il 1797 e il 1805), nei registri di morte delle parrocchie del Trentino furono segnalati centinaia di casi di mortalità infantile.

Per esempio, un'indagine capillare, compiuta da chi scrive sui registri di morte dei villaggi della Valle di Cembra, ha verificato che, nell'estate del 1797, a Faver, morirono di vaiolo 13 persone; a Valda furono registrati 30 decessi per "febbre acuta"; a Grumes 28 furono i morti per "epidemia". A Segonzano, dove i morti erano mediamente una trentina, nel 1798 furono 49.

A Sover, nel 1773 (dal 23 gennaio al 20 maggio) furono segnalati 44 morti per "mali morbo". Ancora a Sover, nel 1797, il vaiolo cominciò a mietere vittime due settimane dopo che i Francesi erano stati cacciati verso Sud. Nel mese di marzo si seppellirono, 43 persone, la maggior parte bambini, morte per "febri maligna suspecta"; 33 furono le vittime nel mese di aprile, 9 nel mese di maggio. In poco più di due mesi se ne andò all'altro mondo il 14% della popolazione che era allora di circa 600 anime.

Agostino Perini ("Statistica del Trentino", 1852) scriveva che "il vaiuolo, le scabie e la sifilide sono malattie contagiose comuni a tutto il nostro paese". Ad ogni buon conto, a metà

dell'Ottocento, la vaccinazione col metodo Jenner era già una pratica generalmente acquisita.

"L'innesto vaccino - scriveva - preserva mirabilmente dalla infezione vaiuolosa le nostre genti. Le opposizioni mosse in sulle prime a questo prezioso e mirabile mezzo di preservazione cessarono fra noi, possiamo dire, interamente; onde il popolo risponde volenterosamente all'invito dell'Autorità, quando no 'l prevenga e sottomette di buon grado e fiduciosamente i suoi pargoli all'innesto".

Il vaiolo, tuttavia, si ripresentò a fiammate cicliche per tutto l'Ottocento.

Il "Bollettino dell'Associazione medica trentina" (1885) riporta i dati della "epidemia vaiuolosa che sconcertò la città di Trento dal 1° gennaio 1884 all'ultimo marzo 1885". Il medico Brugnera, sanitario cittadino, rammentò che si erano avuti 550 casi di malattie contagiose: 340 vaiolo, 97 vaioloide (forma attenuata di vaiolo, di solito in soggetti già vaccinati), 113 varicella. Dei 340 casi di vaiolo, 175 riguardavano ragazzi sotto i dieci anni, tutti non vaccinati. I morti furono 75.

L'umanità fu dichiarata libera dal vaiolo soltanto il 9 dicembre 1979. Tuttavia, episodi sporadici si sono manifestati in anni recenti, soprattutto in Africa.

Oltre al vaiolo, morbillo e scarlattina poterono per secoli i germogli appena sbocciati. Anche per queste infezioni la mor-



talità infantile fu elevata sino agli anni Sessanta del secolo scorso. Prima cioè della scoperta e dell'adozione in massa dei vaccini (la vaccinazione antimorbillo è disponibile dal 1976). Ad accompagnare le misere condizioni della popolazione c'erano pure la migliare (malattia infettiva acuta) e il tifo.

Inoltre, l'Ottocento trentino fu funestato da due epidemie di colera. Un'infezione di origine batterica, come la TBC e la peste, e non virale come il vaiolo, morbillo, scarlattina, l'influenza "spagnola". Ma non per questo meno letale.

Nel 1836, fra luglio e settembre, nel territorio dell'attuale provincia di Trento si ebbero 5.748 morti per "cholera morbus". Vent'anni dopo (1855) i morti di colera furono 6.208. Si salvarono solo le Valli di Fiemme e di Fassa dove nel 1836 non fu segnalata alcuna vittima, nel 1855 "solo" 20 morti.

Su una popolazione di 212.827 persone (l'intera provincia di Trento contava allora circa 321mila abitanti), riferita cioè alle comunità coinvolte nell'epidemia colerosa, gli ammalati furono 11.127, vale a dire il 5,2%, ma i morti furono il 55,8% degli infetti. Una strage. A Trento città, che contava 14.710 abitanti morì il 45,2% dei contagiati (254 su 562); a Rovereto città, che aveva 8.611 abitanti, i morti furono 82 di 152 ammalati (55,9%).

Pure la TBC fu una delle infezioni più temute. Al punto che quando si palesava un caso di tubercolosi, sulla famiglia del colpito si abbatteva l'ostracismo della comunità. Si bruciava tutto quanto era stato a contatto con l'ammalato, si schiodavano persino le assi della camera da letto.

Poi ci fu la pellagra, un'endemia acuta causata dalla carenza di vitamina PP, la Niacina, dovuta all'esclusivo consumo di farina di mais (polenta).

Nel Regno d'Italia la malattia era ben nota ai sanitari: nel 1881 fu rilevato che il 53,6% dei contadini veneti e il 27,3% dei lombardi erano affetti da pellagra. Per combatterla, sul finire dell'Ottocento si istituirono i "pellagrosari". Nel Trentino austriaco, invece, l'endemia era pressoché sconosciuta. Eppure, fin dal 1822 la pellagra era stata oggetto di una tesi di laurea discussa a Vienna da Pietro Stoffella d'Alta Rupe, medico nato a Raossi di Vallarsa nel 1795.

Il primo morto a causa della malattia pellagrosa si era avuto il 19 dicembre 1791 a Pomarolo; l'anno seguente un morto fu registrato a Vallarsa; nel 1811 si erano avute due vittime di pellagra a Loppio e Ala, nel 1812 a Marco e Serravalle, l'anno successivo a Noriglio e Chizzola.

L'endemia esplose nella seconda metà dell'Ottocento. Basti dire che in cinque anni, tra il 1889 e il 1894, al manicomio di Pergine Valsugana, che era stato avviato nel 1882, furono

ricoverati 214 uomini e donne, impazziti a causa della pellagra ("frenosi pellagrosa"). Erano il 20% dei ricoverati nella struttura manicomiale.

La lotta alla pellagra fu portata avanti soprattutto da Guido de Probizer, un medico roveretano il quale, nel 1904, riuscì a far approvare una legge regionale, a Innsbruck, per contrastare l'endemia. Metà della popolazione della sola Valle di Terra-gnolo risultava affetta da pellagra.

Era l'epoca in cui l'età media, in Trentino, oscillava fra i 36 e 37 anni. Nel suo "Il Trentino - Saggio di geografia fisica e antropogeografia" (1898), Cesare Battisti ricordava che, nel decennio 1886-1896, 230 bambini su mille morivano entro il primo anno di vita e che solo 519 nati su mille raggiungevano i vent'anni.

Tra le cause di morte, la TBC occupava l'8,4% (767 su 9.135 morti all'anno, in media). Alla fine del XIX secolo, a Trento, Rovereto e Riva del Garda la percentuale della mortalità per

tubercolosi sulla mortalità generale superava il 10%.

Ma la pandemia che atterri il mondo si manifestò esattamente cento anni fa. La grippe, l'influenza di febbre chiamata "spagnola", fu portata in Europa dalle truppe americane sbarcate in Francia nel 1917 per dar man forte agli eserciti dell'Intesa impegnati nella Grande guerra contro gli imperi centrali (Austria-Ungheria, Germania).

L'infezione colpì l'intero pianeta e cau-

sò la morte, si calcola, da 40 a 100 milioni di persone. In Italia, fra la primavera del 1918 e i primi mesi del 1919 morirono non meno di 375 mila persone. Nel Trentino austriaco la "spagnola" colpì una popolazione stremata da quattro anni di guerra, che stava tornando nei paesi e nei villaggi disseminati di reticolati e di armi. Non c'è una statistica su quella strage silenziosa che si consumò anche in codeste contrade. Ogni famiglia fu colpita. La conta delle vittime si sommò ai lutti della guerra, ai 11.800 caduti con la divisa austroungarica, italiani "sbagliati" di una "inutile guerra". Quell'anno i morti trentini furono più di ventimila. Tra di loro anche alcune migliaia di colpiti dalla pandemia che, nei territori dell'impero degli Asburgo al tramonto, provocò due milioni di vittime. Tanto che oggi, gli storici austriaci propendono nell'attribuire alla "spagnola" e alla fame, più che alle sconfitte sul campo, la resa dell'Austria-Ungheria nell'autunno del 1918.

Un secolo dopo, quel contagio terribile si è riproposto sulla scena del mondo sotto altra forma e sotto nuove spoglie. Im-preparati a riconoscerlo, impotenti nell'accoglierlo. Scriveva Aldo Gorfer che "la storia è una meteora e gli uomini hanno la memoria corta". ■

---

## LA CONTA DELLE VITTIME PER LA "SPAGNOLA" SI SOMMÒ AI LUTTI DELLA GUERRA E QUELL'ANNO (1918) I MORTI TRENTINI FURONO PIÙ DI VENTIMILA

---



# ARCHITETTURA CONTEMPORANEA PER I RIFUGI ALPINI

*ALESSANDRO FRANCESCHINI* Architetto e urbanista

Una comunità sicura di sé, sa sperimentare nuove forme

**N**ella nostra provincia, il dibattito sull'innovazione delle forme dell'architettura dei rifugi non ha mai avuto grande seguito. Ad oggi si tratta di un confronto dai contorni asfittici che rimane prevalentemente chiuso all'interno delle discussioni fra professionisti dell'edilizia, quasi che l'architettura alpina fosse un vezzo per amanti dell'estetica contemporanea. E, nella prassi come nel senso comune, non si riesce a staccarsi da

una configurazione di questi edifici, legata alla tradizione rurale e direttamente derivante dall'autocostruzione che li ha originariamente caratterizzati. I nostri rifugi alpini sono poco più di malghe d'alta quota. Ripercorrono le forme che l'eroico volontariato satino era riuscito a imprimere durante la fase della loro costruzione: strutture elementari, dettate dalla limitatezza degli investimenti, dalla scarsità dei materiali disponibili e dalla semplicità delle maestranze. Allora l'urgenza

era quella di offrire ricovero e ristoro per gli alpinisti: quattro muri robusti e un tetto resistente al peso delle neviccate invernali erano più che sufficienti per assolvere allo scopo.

Oggi tutto questo non è più sufficiente. Perché nella società contemporanea il rifugio alpino non è solo un semplice punto di sosta collocato in un luogo scarsamente antropizzato e frequentato da una ristretta cerchia di frequentatori della montagna. È molto di più. Non è quindi un caso che in tutto l'Arco alpino - dall'Austria alla Svizzera, dalla Francia alla Slovenia - i rifugi non siano più considerati solo degli austeri punti di riferimento per alpinisti, ma vere e proprie infrastrutture turistiche, capaci di arricchire la dotazione ricettiva di un territorio. Questo cambio di paradigma, che caratterizza molti territori alpini, è stato accompagnato anche da una mutazione stilistica dell'architettura: grazie alla loro straordinaria collocazione, i rifugi, infatti, si prestano per essere delle piccole opere d'arte architettoniche nella natura, dove l'uso dei materiali della tradizione può essere reinterpretato con forme della contemporaneità e arricchito dalla migliore tecnologia esistente, capace di dare sostenibilità energetica e ambientale all'edificio. Funzioni nuove, aspetto nuovo, tecnologie nuove: i rifugi alpini stanno vivendo un'inconsueta possibilità di rivoluzione della quale

dobbiamo gioire e sulla quale dobbiamo lavorare. Anche in Trentino.

#### **Quote altimetriche, linguaggi compositivi, forme dell'architettura**

L'architettura alpina dipende - nello stile, nell'articolazione e nella diffusione - dalla quota altimetrica entro la quale si colloca. Se guardiamo alla storia del nostro territorio, possiamo capire che gli edifici di media quota, ovvero quelli costruiti fino ai 1.600 metri, sono stati storicamente il prodotto di processi di autoconstruzione, dettati dalle condizioni storiche e ambientali dell'epoca in cui sono stati edificati. Se dovessimo costruire oggi un edificio in quel contesto, sarebbe possibile attingere a una serie di riferimenti formali capaci di ispirare anche il progetto contemporaneo. Tuttavia, al di sopra di una certa quota, il problema della tradizione non si pone neppure: non esistono tracce

di antropizzazione nell'alta montagna: i rifugi alpini sono il frutto della modernità, episodi inauditi fino al XX secolo, conseguenza materiale della "conquista dell'inutile" (per usare un'immagine di Lionel Terray) e proprio per questa ragione possono interpretare anche le più ardite sperimentazioni formali. Il fatto poi di essere costituiti da oggetti architetto-

---

### **SAREBBE FOLLE OGGI RAGIONARE CON LE STESSE MODALITÀ COSTRUTTIVE O COMPOSITE CON CUI I RIFUGI SONO STATI COSTRUITI CENT'ANNI FA**

---

*Courmayeur (Ao) - "Pavillon The Mountain" sul Monte Bianco (2.173 m)*



nici “unici” in contesti caratterizzati da altissima naturalità rendono quasi obbligatoria quella purezza delle forme tipica dell'architettura contemporanea.

Per queste ragioni, quando si parla di architettura dei rifugi alpini, ogni rimando a un'improbabile tradizione risulta sempre poco comprensibile: sarebbe folle oggi ragionare con le stesse modalità costruttive o compositive con cui i rifugi sono stati costruiti cent'anni fa, per la stessa ragione per cui oggi circoliamo in automobile e non a cavallo, usiamo lo *smartphone* e non il telegrafo. Così come i rifugi hanno bisogno di un efficiente impianto elettrico o di riscaldamento così le loro forme hanno bisogno di mettersi in discussione continuamente. Nel solco di una tradizione che si rinnova ogni giorno. Ecco perché l'architettura può essere la metafora efficace del tempo presente e rappresentare una comunità sicura di sé, della propria identità, che proprio per questo non deve aver paura di sperimentare nuove forme.

Qui si innesta un altro argomento di grande importanza: la ricerca di uno stile architettonico autentico per un territorio turistico come quello della nostra provincia. La qualità

del paesaggio, infatti, sarà sempre di più un fattore capace di orientare l'attrazione turistica del Trentino. Fino a oggi, poco è stato fatto in questo senso: basta fare una passeggiata nelle valli trentine per intuire una scarsa qualità diffusa dell'architettura, la quale, incapace di riferirsi alle forme della

tradizione e allo stesso tempo non in grado di abbracciare quelle della contemporaneità, finisce con l'imitare identità lontane (come, ad esempio, il “finto-tirolese”), rischiando molto spesso di cadere nel *kitsch* architettonico.

In tutto l'Arco alpino, invece, sono presenti esperienze in cui si è investito e si sta investendo ancor oggi, con grande apertura mentale, sul linguaggio architettonico, facendo diventare l'architettura dei rifugi alpini un fenomeno

dalle proporzioni incredibili, capace di modificare profondamente la percezione stessa del paesaggio delle montagne. Si tratta di un tema che porta beneficio in tutti i settori dell'economia di montagna: i rifugi dalle forme contemporanee sono in grado di richiamare più visitatori. Piacciono, sono attraenti, guadagnano le pagine delle riviste di settore, favoriscono il turismo, rendono la montagna ancora più appassionante.

---

## NEGLI ULTIMI ANNI LA PERCEZIONE COLLETTIVA DEL PAESAGGIO ALPINO È CAMBIATA, GRAZIE ALL'INSERIMENTO DI PIÙ MODERNE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

---

*Obereggen (Bz) - Il rifugio “Oberholz” (2.096 m)*





Zermatt (CH) - La capanna Monte Rosa (2.883 m)

### Le nuove icone alpine

Negli ultimi anni la percezione collettiva del paesaggio alpino è cambiata molto, grazie all'inserimento di nuove e moderne strutture architettoniche dentro un ambiente naturale eccezionale. Queste presenze si sono integrate con il contesto circostante, accreditandosi velocemente anche all'interno dell'immaginario globale, grazie ai forti flussi turistici che le interessano e al sistema *social* di condivisione delle immagini. Tra le tante esperienze nate in questo ultimo decennio, val la pena citare il Rifugio "Oberholz" (Oberholz Mountain Hut), nella località sciistica di Obereggen in provincia di Bolzano, uno degli esempi più recenti e riusciti di architettura italiana ad alta quota. La struttura ricorda un grande albero steso dal cui tronco principale si fanno strada tre rami affacciati verso le montagne più imponenti della zona: il Mendel, il Corno Nero e il Corno Bianco, concludendosi con la tipica forma del tetto a due spioventi dell'architettura alpina. C'è poi il "Cristallo di Roccia", ovvero il Monte Rosa Hütte collocato a 2.883 metri di altezza sul ghiacciaio di Gornegrat nella Svizzera Vallese. È caratterizzato da una struttura interna di legno rivestito in alluminio e poi saldato nella roccia e perfettamente integrato con l'ambiente circostante e arricchito da finestroni che affacciano sul panorama delle Alpi svizzere. Dotato di oltre ottanta metri quadrati di pannelli fotovoltaici, è praticamente autosufficiente dal punto di vista energetico,

nonostante possa dare ospitalità a ben 86 persone.

Infine, questa breve carrellata non poteva concludersi senza citare il Rifugio "Goûter" alle pendici del Monte Bianco. Una struttura contemporanea, inaugurata nel 2013 capace di ospitare fino a 120 persone. L'architettura è in parte sospesa sopra a un salto vertiginoso di 1.500 metri ed è realizzata con materiali capaci di resistere a venti che tirano fino a 300 km/h. Costruito secondo i principi di ecosostenibilità e di basso impatto ambientale, è esternamente realizzato con pannelli di acciaio inox su cui sono montati pannelli fotovoltaici che producono oltre il 20% del fabbisogno di energia elettrica e quasi l'80% di quella termica.

### L'esperienza in provincia di Bolzano

Un'esperienza che va citata tra le più virtuose nel campo dell'architettura alpina è sicuramente quella altoatesina. Nel 2012, infatti, la Provincia autonoma di Bolzano ha acquisito ben 25 strutture di proprietà demaniale e fino ad allora in gestione al Club Alpino Italiano. Tre di queste strutture sono state oggetto di altrettanti concorsi di progettazione aperti agli architetti con competizioni finalizzate, come recitava il bando di gara, "esclusivamente la qualità del progetto, tenendo conto della funzionalità e del rispetto delle normative, dell'attenzione per gli aspetti economici relativi ai costi di costruzione, di manutenzione e d'esercizio". E inoltre, "ci si

dovrà avvicinare allo *standard* di un edificio a costo energetico zero e dovrà essere prescelto un sistema costruttivo realizzabile con elementi prefabbricati, preferibilmente in legno". Dei tre concorsi conclusi, due sono stati, a oggi, concretamente realizzati.

A distanza di otto anni da quelle decisioni è possibile osservare i risultati reali. I due nuovi rifugi realizzati mostrano un chiaro superamento dei riferimenti tipologici legati all'immagine della baita o alberghetto di montagna. Le strutture sono il Rifugio "Ponte di ghiaccio" (Edelrauthütte), progettato da Modus Architects e Giorgio Cappellato che reinterpreta in maniera intelligente i modelli tradizionali, optando per uno sviluppo planimetrico a L, con un'interessante collocazione del locale invernale, con accesso indipendente, ai piani superiori. Il Rifugio "Vittorio Veneto" al Sasso Nero (Schwarzensteinhütte) progettato da Helmut Stifter e Angelika Bachmann si mostra come un monolite dentro il paesaggio dolomitico, dando alla struttura un'aura simbolica e percettiva di scrigno protettivo arricchita dai linguaggi e tecnologie d'avanguardia.

La forte attenzione che la vicenda bolzanina ha avuto nel

dibattito tra esperti e sui giornali - confronto a volte aspro, ma che non ha mai inficiato le tesi di partenza e gli obiettivi da perseguire ovvero modernizzare l'architettura d'alta quota - dimostra, qualora ve ne fosse bisogno che il tema della

progettazione dei rifugi risulta ormai sdoganato dalla cultura architettonica che invece, tranne rarissime eccezioni, nel passato lo aveva relegato a questione del tutto marginale, indegna d'attenzione.

#### **Strumenti e opportunità per il Trentino**

Il tema delle forme dei rifugi alpini può essere quindi considerato una sorta di epifenomeno capace di innestare un

processo virtuoso di modernizzazione delle forme dell'architettura. In Trentino come in qualsiasi altra realtà montana. Con un salto concettuale che potrebbe essere meno ardito di quanto possa sembrare: in fondo le forme della tradizione - forme pure, chiare, essenziali - sono più vicine al gusto contemporaneo di quel che si pensi. Ecco perché lavorare sull'architettura potrebbe essere un duplice successo: da una parte perché si potrebbero così recuperare forme genuinamente tradizionali; dall'altra perché questo lavoro sul

---

### IL TEMA DELLA PROGETTAZIONE DEI RIFUGI RISULTA ORMAI SDOGANATO DALLA CULTURA ARCHITETTONICA CHE IN PASSATO LO CONSIDERAVA MARGINALE

---

*Aiguille du Goûter (F) - Il rifugio Goûter (3.835 m)*





*Valle Aurina (Bz) - Il rifugio Vittorio Veneto (3.026 m)*

paesaggio potrebbe rendere il nostro territorio più autentico e reale. E quindi più competitivo anche a livello turistico. Come fare? Il lavoro di sensibilizzazione culturale a tutti i livelli è sicuramente indispensabile. Tuttavia esistono strumenti molto efficaci - altrove, come si è visto anche in questo articolo, sperimentati con successo - ovvero la promozione di concorsi di progettazione specificatamente orientati alla riqualificazione o neocostruzione dei rifugi alpini. Si trat-

ta di una prassi utile per ripensare a questi spazi alpini in una nuova prospettiva. Non solo in termini formali, ma anche funzionali. E culturali. Perché un rifugio alpino non è una semplice casetta tra le rocce, ma un artefatto umano collocato dentro uno paesaggio spettacolare. Un dramma nella natura. E basterebbe questa piccola ragione per capire perché il rifugio alpino dev'essere anch'esso, architettonicamente parlando, straordinario. ■



# ALLE RADICI DELLA SOCIETÀ CIVILE

*FRANCO MARZATICO* Soprintendente per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento

## I beni culturali, unicità identitaria da tutelare e tramandare

**S**iamo un Paese giustamente fiero della “grande bellezza” il cui godimento suscita conoscenza, emozione e diletto. È una risorsa non solo sul piano intellettuale: ci si attende anche un ritorno materiale che concorra allo sviluppo sociale ed economico della collettività. D'altra parte vi è senza dubbio una diffusa carenza di consapevolezza sul delicato equilibrio che si gioca fra le esigenze della conservazione, della fruizione e delle aspettative di sfruttamento economico. I beni culturali sono spesso materia di conflitto fra opposti interessi, sia pubblici sia privati. Nel nome dell'interesse pubblico, infatti, viene limitata la dispo-

nibilità di un bene che, seguendo le disposizioni di legge, secondo i singoli casi, si deve salvaguardare integralmente o in diversa misura. La Soprintendenza è il soggetto istituzionale preposto all'esercizio della tutela cui si deve, con margini discrezionali, un'attività di “modellazione” del paesaggio culturale.

È assodato come i beni culturali rappresentino un'irrinunciabile risorsa, sotto il profilo sia materiale sia immateriale o, se si preferisce, spirituale, come valore da tramandare, eredità acquisita da chi ci ha preceduto o, secondo una prospettiva rovesciata, come “prestito” rispetto ai diritti di godimento

delle generazioni future. La fruizione culturale concorre, a tutti gli affetti, a costituire una condizione di benessere sociale.

Inoltre, i beni culturali rappresentano una fonte importante di ricadute economiche sul versante del turismo e dell'occupazione di molte professioni di settore, dalla tutela fino alla valorizzazione, che coinvolge anche l'articolato mondo dell'editoria, con i suoi nuovi sbocchi sul versante della creatività multimediale e delle visite virtuali, frontiere ampiamente esplorate nei tempi della pandemia.

Nel quadro della competizione su scala globale dei territori i beni culturali, con le loro caratteristiche di unicità e irripetibilità, come noto, si configurano come elementi di forte qualificazione dell'attrattività.

Dall'altro lato, i beni culturali costituiscono in primo luogo il tessuto connettivo, sul piano valoriale, della vita civile, come elementi in grado di alimentare consapevolezze storiche, capacità critiche, creatività, virtù civiche, senso di appartenenza, coesione sociale e sentimenti identitari, per quanto il termine abbia assunto connotazioni ideologiche controverse. Del resto uno dei più illustri costituzionalisti, Gustavo Zagrebelsky, propone una rilettura dell'articolo 1 del testo costitu-

zionale e, in riferimento alle radici ideali della Repubblica, enuncia nel titolo di un recente saggio la suggestione che la nazione sia "Fondata sulla cultura", considerata come collante del "ri-conoscersi" cittadini entro perimetri condivisi. La

forte carica ideale e simbolica in chiave identitaria del patrimonio culturale si evince anche in negativo, nelle forme di strumentalizzazione ideologica da parte di regimi dittatoriali e nella *damnatio memoriae* che si verifica al momento della loro caduta. Drammaticamente emblematica è l'opera di distruzione di monumenti di cui siamo stati recenti testimoni, perpetrata dal fanatismo religioso nel quadro di una supposta

"guerra di civiltà", con l'intento di cancellare la memoria e fissare un "anno zero".

---

## IL CONCETTO DI CIVILTÀ, INSIEME A QUELLI DI "BENE CULTURALE" E DI "BELLEZZA" SONO ESPOSTI A GIUDIZI CONTRASTANTI

---

### **I beni culturali: testimonianza di civiltà**

Ma dunque cosa si intende per bene culturale?

Sul tema esistono un'ampia letteratura e una specifica giurisprudenza, che ne circoscrivono i caratteri essenziali come elemento costitutivo dell'insieme del patrimonio culturale, costituito anche dai beni paesaggistici. L'importanza fondamentale dei beni culturali è sancita nei principi della nostra Costituzione che, all'articolo 9, recita: "la Repubblica

La Rocca di Riva del Garda



promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Secondo la legge italiana vigente, il Codice dei beni culturali e del paesaggio<sup>1</sup>, sono beni culturali "le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valori di civiltà".

Appare chiaro come il concetto di civiltà, insieme a quelli di bene culturale e di "bellezza" siano esposti a giudizi contrastanti, basti pensare a discusse espressioni dell'arte contemporanea. È pertanto frequente il dibattito sulle scelte che, di volta in volta, con un ampio potere discrezionale, è chiamato a operare l'organo pubblico deputato a esercitare la tutela e la conservazione dei beni culturali, vale a dire le Soprintendenze.

### I beni culturali in Trentino e capacità di autogoverno

I beni culturali del Trentino assumono un'importanza strategica come segni tangibili di una storia sulla quale si fondano le ragioni dell'autonomia. Inoltre, per via dell'impegno profuso a favore della conservazione dall'amministrazione pubblica, rappresentano un elemento connotativo delle capacità di autogoverno e, allo stesso tempo, un volano di attrattività turistica. Le competenze statali in materia di beni culturali sono attribuite dal 1973 alla Provincia autonoma di Trento che esercita pertanto funzioni di ordinamento, tutela, vigilanza, conservazione e manutenzione del patrimonio, in base allo Statuto di autonomia e alle collegate "Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare". Su queste basi la Provincia autonoma di Trento, seguendo le disposizioni del Codice dei beni culturali, attraverso la Soprintendenza per i beni culturali promuove la salvaguardia, la messa in sicurezza, lo studio, la ricerca, la conoscenza del patrimonio di interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico, bibliografico e religioso del territorio trentino, per assicurarne le migliori condizioni di utilizzazione, fruizione e accessibilità. Inoltre, nello spirito della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, firmata a Strasburgo il 27 febbraio 2013, l'azione dell'organo di tutela provinciale opera per la conservazione del *cultural heritage* come valore materiale e immateriale delle comunità, fonte di identità, coesione e per garantire l'accesso ai beni culturali da parte dei diversi

pubblici con pari opportunità di fruizione. Tra gli obiettivi qualificanti vi è la rimozione delle barriere fisiche e, di conseguenza, la riduzione degli ostacoli culturali, sociali ed economici alla partecipazione culturale. L'esercizio della tutela costituisce la condizione primaria per salvaguardare grandi e piccoli *landmark* del paesaggio culturale trentino, elementi non rinnovabili di valore territoriale, e per assicurarne la piena godibilità e spendibilità sia nei confronti dei cittadini residenti, sia nei confronti del pubblico turistico, nella prospettiva di contribuire allo sviluppo del territorio.

L'attività tutoria e di valorizzazione si esplica, in costante relazione con soggetti pubblici e privati cittadini, sotto forma di centinaia di atti autorizzativi, vincoli per interesse culturale, interventi di restauro e messa in sicurezza di beni, alta sorveglianza nell'ambito dell'esecuzione di lavori, catalogazione sistematica, scavi di emergenza e programmati, concessioni di contributi, acquisizione di beni culturali al patrimonio provinciale, *expertise* e formazione, iniziative editoriali ed educative, collaborazioni, partenariati, convenzioni e accordi locali, nazionali e internazionali. In tal senso la Soprintendenza

svolge un'attività essenziale, supportando i musei con una molteplicità di servizi e funzioni - come il restauro e la manutenzione di opere appartenenti alle collezioni pubbliche, le autorizzazioni dei prestiti e delle movimentazioni per le mostre, la consulenza scientifica prestata a progetti espositivi ed editoriali - e costituendo l'elemento di raccordo tra tutti i soggetti pubblici e privati che si occupano di beni culturali in Trentino, dalla

Diocesi ai Comuni, dalle associazioni di categoria alle forze dell'ordine.

La Soprintendenza, in forma diretta o in collaborazione con il Servizio attività culturali, con tutti i Musei, le amministrazioni locali, i privati proprietari e l'associazionismo, quale ad esempio l'Associazione dimore storiche (ADSI), sostiene l'attivazione e la promozione di reti sistemiche e intersettoriali di realtà che caratterizzano il patrimonio culturale del Trentino, complesso di espressioni rappresentative della memoria collettiva e della storia della comunità.

Si tratta ad esempio della Rete dei castelli (alla quale aderiscono 34 soggetti), di parchi e giardini storici e monumentali, beni immobili e mobili che costituiscono testimonianza storica dell'industria aeronautica in Trentino, siti minerari ed estrattivi dismessi. Particolare importanza rivestono le attività di recupero di salme di caduti del primo conflitto mondiale, oltre che di testimonianze materiali<sup>2</sup>, quali vestigia della Grande guerra. Le operazioni sono condotte in col-

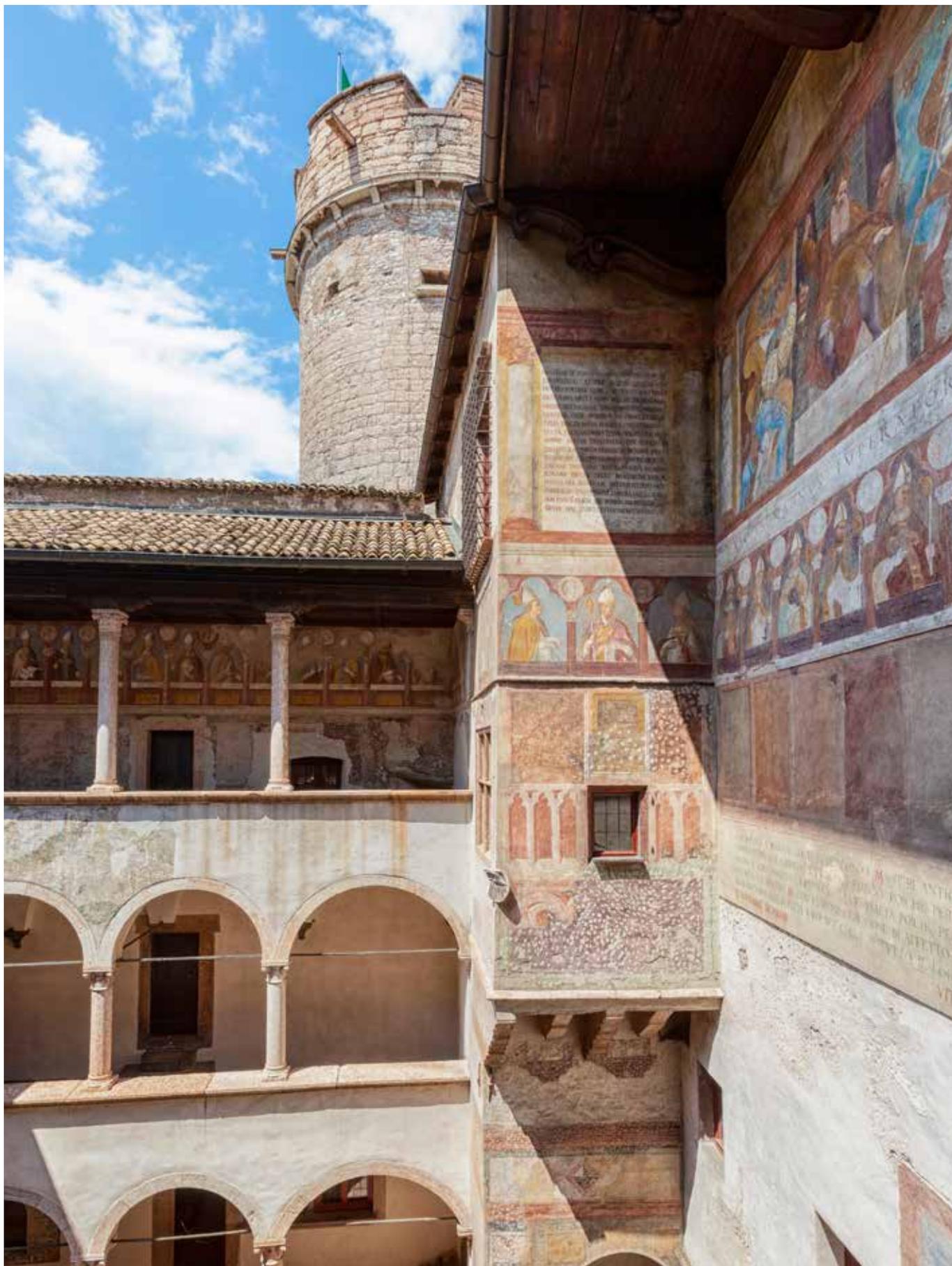
---

## IN CHIAVE INTERDISCIPLINARE, LE FUNZIONI ESERCITATE DALLA SOPRINTENDENZA SI ESTENDONO SU UN VASTO PATRIMONIO CULTURALE

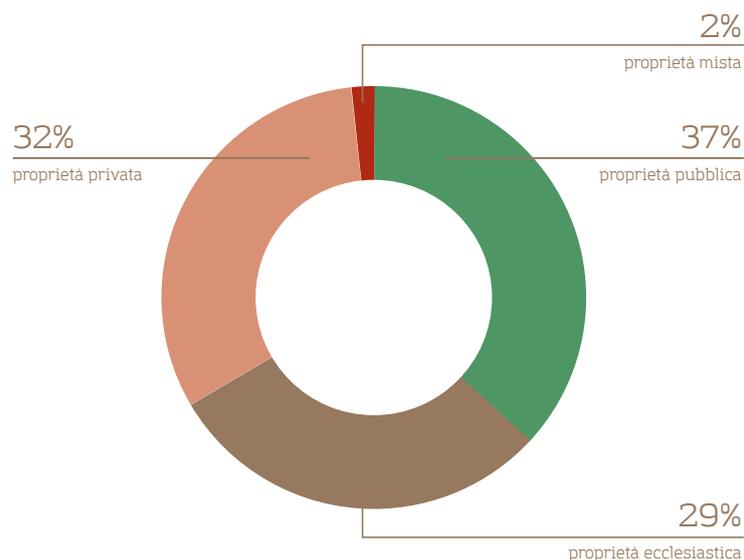
---

<sup>1</sup> Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

<sup>2</sup> Individuate dalla Legge 78/2001.



## Proprietà beni immobili vincolati:



laborazione con Società alpinisti tridentini, Ministero della difesa-Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra, Croce nera d'Austria.

La Soprintendenza opera in diversi settori della ricerca - documentazione, catalogazione, scavi archeologici, indagini di carattere storico e storico-artistico, operazioni di restauro sui beni storico-artistici e architettonici, inventariazione di archivi, rilevazione di attestazioni toponomastiche e molto altro ancora - producendo materiali anche a carattere innovativo, che arricchiscono le conoscenze e il dibattito nell'ambito della comunità scientifica internazionale. Qualificante è il rapporto con l'Università degli studi di Trento con una collaborazione istituzionale nei campi della ricerca, della formazione, dell'attivazione di tirocini curricolari. La Soprintendenza<sup>3</sup> conferisce inoltre, di prassi, premi per tesi di laurea attinenti al patrimonio culturale del Trentino.

### Il patrimonio culturale del Trentino in cifre

In chiave interdisciplinare, e partendo dal settore archeologico, le funzioni esercitate dalla Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento si estendono su 53 aree archeologiche di cui 15 siti accessibili al pubblico. La struttura ha la diretta competenza su 2 musei archeologici e sta realizzando il Parco delle palafitte di Fiaavè, sito Unesco. Il patrimonio di beni architettonici soggetti a vincolo di tutela conta 2.658 immobili dichiarati o accertati di interesse

ai sensi della legge. Si tratta in particolare di 698 fra case e masi, 224 palazzi, 167 fra castelli, torri, residenze fortificate e cinte murarie, 38 forti, 959 fra chiese con relativi campanili, cappelle e altri edifici per il culto, 13 fra santuari ed eremi, 40 case canoniche, 156 cimiteri, 34 fra monumenti e monumenti ai caduti, 25 conventi, 188 fra edicole, croci e altri minuti segni del sacro diffusi sul territorio, 135 fontane, 25 ponti, 12 fra mulini, opifici, centrali idroelettriche e altri edifici per la produzione, 6 stazioni, 1 ossario monumentale. Alle architetture vincolate si aggiungono 9 fra parchi e giardini oggetto di dichiarazione di interesse.

Complessivamente gli edifici vincolati assommano a meno del 2% del tessuto edificato della provincia di Trento ma, pur nella relativa esiguità numerica, assicurano la permanenza di quei caratteri di storicità e artisticità che costituiscono elemento fondativo dell'identità territoriale e concorrono, in modo spesso determinante, a definire decoro e qualità dei luoghi e della vita delle persone.

Il "catalogo" del patrimonio mobile di interesse storico-artistico e demoetnoantropologico include opere di pittura, di scultura, di grafica ma anche tessuti, prodotti di oreficeria, arredi, armi storiche, cimeli e significative testimonianze della cultura materiale e della tradizione popolare; 20mila sono i beni culturali mobili di proprietà provinciale, 9mila di altri enti pubblici, 1.600 beni di proprietà privata, 50mila di proprietà ecclesiastica, il patrimonio storico fotografico ammonta a oltre 1.500.000 opere e oggetti (positivi, negativi, matrici, macchine fotografiche di interesse storico), 52mila sono i metri lineari di documenti in Archivio di deposito, 7mila

3 Ai sensi della Legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2.

metri lineari di documenti in Archivio storico, 577 inventari pubblicati *on-line*.

La Soprintendenza, a oggi, ha prodotto oltre 80mila schede di opere e oggetti d'arte, 6.434 schede di stampe e matrici, 2.720 schede di disegni, 327 schede di beni numismatici, prevalentemente di proprietà pubblica ed ecclesiastica, anche se negli ultimi anni si è rivolta maggiore attenzione ai privati. Tra il 2014 e il 2019, sono stati espletati 682 procedimenti di verifica o dichiarazione dell'interesse culturale di singoli manufatti o complessi di oggetti, per un totale di 6.103 beni.

Nel novero dei beni culturali figurano anche le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche e i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio. Alla Soprintendenza afferisce l'Archivio fotografico storico provinciale, che conta oltre 50 fondi per un totale che supera di molto il milione di fototipi. All'Archivio sono confluiti i materiali appartenuti alla fototeca della Soprintendenza statale, costituita all'indomani dell'annessione del Trentino al Regno d'Italia. A queste raccolte, incrementate nel tempo in rapporto con le attività di catalogazione e restauro, e progressivamente storicizzate, si sono aggiunti singoli esemplari, interi archivi e collezioni non strettamente collegati alle esigenze di tutela, come il ricchissimo Fondo Flavio Faganello, acquisiti nel contesto dell'evoluzione normativa e del

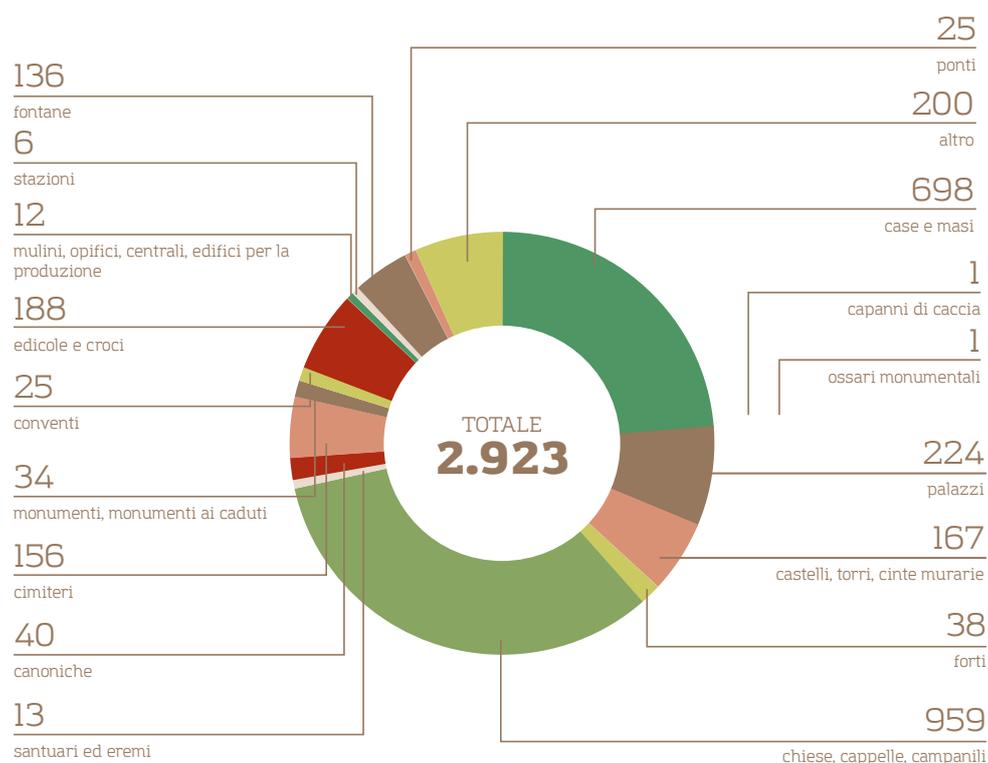
riconoscimento della fotografia come "testimonianza avente valore di civiltà"<sup>4</sup>.

Afferiscono alle competenze dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, attività quali la definizione di *standard* scientifici descrittivi del patrimonio, che sono stati propedeutici alla creazione, implementazione e gestione di banche dati (Sistema informativo degli archivi storici trentini-AST, attualmente ricco di oltre 500 inventari d'archivio e di oltre 700mila schede descrittive, e interoperante con il Sistema archivistico nazionale-SAN; Dizionario toponomastico trentino-DTT, attualmente ricco di 184mila schede, 133mila consultabili *on-line*; Catalogo bibliografico trentino, che attualmente ospita le schede catalografiche di oltre 3 milioni di libri, di cui circa 370mila anteriori al 1900).

Nel 2019 sono stati erogati contributi per circa 2 milioni di euro a beneficio del restauro di beni storico artistici, architettonici, librari e archivistici, di antichi organi, per l'installazione impianti di allarme a 36 soggetti pubblici e privati. ■

<sup>4</sup> Anticipato dalla Legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2, sancito nel 1999 dalla normativa nazionale e recepito nell'attuale Codice dei beni culturali e del paesaggio.

## Tipologia beni immobili vincolati:





# UNA POPOLAZIONE DI IPERCONNESSI

DANIELE MARINI *Università degli studi di Padova e Direttore scientifico di Community Research&Analysis*

## La nostra quotidianità in costante collegamento col resto del mondo

**A** 50 anni dall'esordio di Internet, i nordestini sono sempre più iperconnessi: irretiti (e spesso intrappolati) nella rete e nelle tecnologie digitali, che a tutti gli effetti sono ormai una nostra protesi. Senza Internet ci sentiamo sperduti: è sufficiente osservare lo stato d'animo di chi nota un'assenza di segnale per comprendere l'importanza (la necessità) che gli viene attribuita. Per molti, ogni momento è utile per scrollare il video di uno *smartphone*, azione divenuta imprescindibile, con-

turata con gli altri comportamenti quotidiani. Nei treni o in metropolitana, alle fermate degli autobus o a tavola una quota rilevante di persone è lì a testa china sui piccoli video. Notare qualcuno che invece di uno *smartphone* tiene in mano un giornale o un libro è divenuta un'eccezione, lo si guarda con un certo stupore. Un pezzo consistente della nostra vita convive con la realtà virtuale. E, talvolta, accade un'inversione: la virtualità diventa realtà o ciò che la influenza fortemente. Così, il *web* e le tecnologie della comunicazione sono entrati

a far parte della nostra quotidianità. Scandiscono i ritmi di vita, influenzano le relazioni sociali, l'informazione, i comportamenti. La loro caratteristica è aver creato una cesura netta con il passato non solo nei sistemi produttivi, ma pure nella nostra quotidianità. E in modo radicale. Lo spazio fisico si è annullato: in qualsiasi momento e luogo possiamo vedere o sapere cosa accade altrove. Il tempo si è appiattito, il futuro e il passato si annullano in un presente continuo. Gli ambiti di vita, un tempo separati, sono diventati permeabili fra loro: lavoro, tempo libero, famiglia, spazio individuale diventano quasi un tutt'uno. Volendo, siamo sempre in relazione col mondo. Quanto siamo connessi a Internet nella nostra quotidianità è l'oggetto dell'ultima rilevazione di Community Research&Analysis. La possibilità di essere collegati al *web* è, in primo luogo, un tratto che accomuna più di nove decimi (94,5%) della popolazione, misura ben superiore alla media italiana (81,3%). Il dato medio si articola guardando ad alcune caratteristiche del campione. La totalità delle giovani generazioni (99,6%, fino a 30 anni) fruisce di una simile opportunità, quota che si stempera progressivamente al crescere dell'età. Pur tuttavia, ben il 59,3% dei senior (oltre 61 anni) ha un accesso a Internet. Siamo di fronte a un processo ormai diffuso anche presso le fasce di popolazione meno avvezze

---

### LE GIOVANI GENERAZIONI PREDILIGONO LO SMARTPHONE, MENTRE I PIÙ ANZIANI SI CONNETTONO SOPRATTUTTO COL PC

---

agli strumenti tecnologici. Altri due fattori discriminano i rispondenti. Da un lato, la residenza che, una volta di più, mostra un Paese spaccato: la quasi totalità di chi vive a Nord Est (94,5%) dispone di una connessione alla rete, ma nel Centro Sud ciò avviene per il 72,0%. Dall'altro lato, il titolo di studio: chi ha un livello di istruzione basso ha molto meno accesso

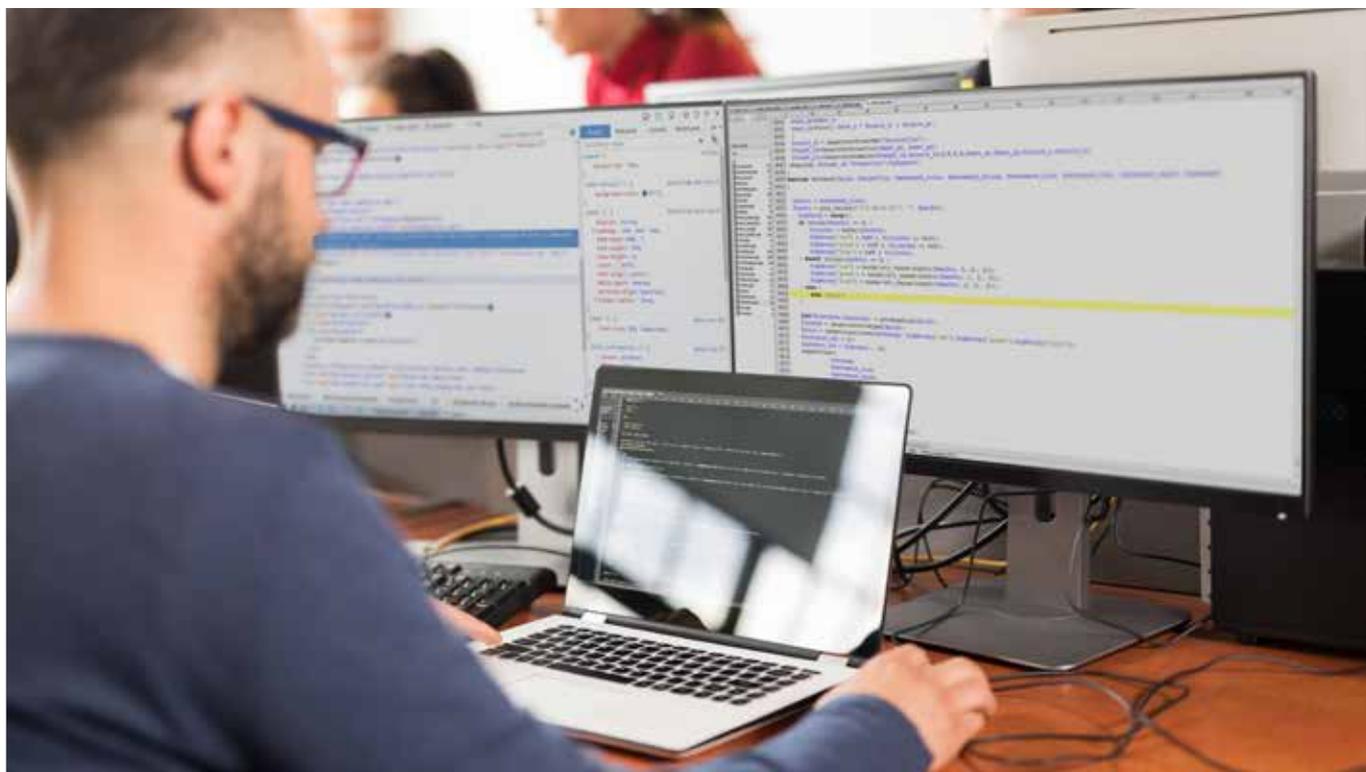
a Internet (57,1%) rispetto a un laureato (100,0%). Così, il *digital divide* ha una configurazione sociale e territoriale molto precisa.

In secondo luogo, è interessante osservare come la connettività avvenga soprattutto attraverso lo *smartphone* (42,3%), ben più che con il tradizionale *personal computer* (34,0%). Il cellulare, strumento che appartiene all'archeologia tecnologica, è utilizzato solo dal

19,9% dei nordestini, mentre *tablet* (3,6%) e *smartwatch* (0,2%) sono ancora *device* poco utilizzati allo scopo. Anche in questo caso, è soprattutto la dimensione generazionale a fare la differenza. Com'è facilmente intuibile, le giovani generazioni prediligono lo *smartphone*, mentre i più anziani si connettono soprattutto col pc.

Il confronto con un'analogica rilevazione svolta nel 2014, evidenzia la crescita esponenziale del fenomeno. Se un lustro addietro il 51,6% degli interpellati si connetteva alla rete per lavoro ogni giorno, oggi è il 69,0% (84,5% fra gli occupati). Se





consideriamo che il nostro sistema produttivo è costituito per oltre il 90% da microimprese (fino a 9 dipendenti), significa che una parte non marginale delle aziende e dei suoi lavoratori utilizza la rete saltuariamente (10,8%) o mai (4,7%). Nel 2014 già il 78,2% si collegava per motivi legati al *loisir* personale (*social network*, divertimento, informazione...), percentuale che sale all'87,8% odierno. Siamo di fronte a un processo diffuso, ma che investe in misura prevalente l'ambito di vita sociale, delle relazioni e del divertimento, più di quello professionale.

Ma qual è il grado di pervasività delle tecnologie della comunicazione nella nostra vita? Per cercare di offrire una misura di tale fenomeno abbiamo creato i profili degli internauti, sommando le risposte nei diversi ambiti. Due gruppi prevalgono su tutti. Gli "iperconnessi" rappresentano il 62,8% degli interpellati, quota molto superiore rispetto al 2014 (41,8%): sono coloro che utilizzano la rete, sia al lavoro che per motivi personali, tutti giorni. Questo profilo è più diffuso fra i maschi, chi è in età lavorativa, i residenti in Trentino-Alto Adige (80,5%) e Friuli-Venezia Giulia (79,6%) e, soprattutto, fra i laureati. I "liberi" costituiscono l'altro gruppo (25,0%), misura in calo rispetto al 2014 (36,4%). In questo caso, annoveriamo chi si connette alla rete quotidianamente per esclusivo motivo personale. Se in questo profilo è facile attendersi che le giovani generazioni siano più rappresentate

(fino a 30 anni: 40,2%), meno scontato è trovare che il 40,7% degli over 61 si colleghi alla rete ogni giorno. Segno che le nuove tecnologie limano anche i confini generazionali. Infine,

otteniamo altri due gruppi più marginali quantitativamente. Da un lato, i "casuali" (7,1%, erano l'11,4% nel 2014) ovvero coloro che si collegano sporadicamente a Internet sia sul lavoro che nel tempo libero. Dall'altro, gli "scollegati" (5,1%, in deciso calo rispetto al 2014: 10,5%) che annovera quanti non si connettono alla rete né per motivi professionali, né personali.

Internet e gli strumenti della comunicazione digitale sono parte integrante della nostra vita. E lo saranno sempre più in futuro.

Ma come per ogni dispositivo, il suo utilizzo equilibrato dipenderà dalla nostra educazione. ■

---

## INTERNET E GLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE DIGITALE SONO INDISCUTIBILMENTE PARTE INTEGRANTE DELLA NOSTRA VITA

---

### Nota metodologica

*Il Centro Studi di Community Group realizza l'indagine che si è svolta a livello nazionale dal 4 al 16 giugno 2019 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, con età superiore ai 18 anni. Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti totali sono stati 1.045 (su 13.337 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-3,0%. La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi CAWI e CATI. Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)*

## Possesso di un accesso a Internet (%)

	Nord Est	Italia
Si	94,5	81,3
No	5,5	18,0
Non so cosa sia Internet	0	0,7

Fonte: Community Research&Analysis, 2019 (n. casi: 1.045)

## Strumenti per la connessione a Internet (%)

	Nord Est	Italia
Cellulare	19,9	18,3
Smartphone	42,3	46,3
Personal computer	34,0	29,2
Tablet	3,6	5,4
Smartwatch	0,2	0,2
Altro	0	0,6

Fonte: Community Research&Analysis, 2019 (n. casi: 1.045)

## Motivi per la connessione a Internet (Nord Est, val. %)

	Lavoro		Personali (informazione, social network, divertimento,...)	
	2019	2014	2019	2014
Tutti i giorni	<b>69,0</b>	51,6	<b>87,8</b>	78,2
Circa 3-4 volte la settimana	<b>5,8</b>	8,4	<b>7,1</b>	11,4
Circa 1 volta la settimana	<b>4,5</b>	1,8	<b>3,8</b>	4,5
Qualche volta al mese	<b>1,9</b>	2,3	<b>1,3</b>	2,3
Assai raramente	<b>1,9</b>	0	<b>0</b>	1,8
Mai	<b>16,8</b>	36,2	<b>0</b>	1,8

Fonte: Community Research&Analysis, 2019 (n. casi: 1.045)

## Il profilo degli internauti (val. %)

		Iperconnessi	Liberi	Casuali	Scollegati
Italia	<b>2019</b>	<b>61,0</b>	<b>31,9</b>	<b>4,9</b>	<b>2,2</b>
	2014	36,4	37,9	7,9	17,8
Nord Est	<b>2019</b>	<b>62,8</b>	<b>25,0</b>	<b>7,1</b>	<b>5,1</b>
	2014	41,8	36,4	11,4	10,5
Friuli-Venezia Giulia	<b>2019</b>	<b>79,6</b>	<b>3,0</b>	<b>3,2</b>	<b>14,2</b>
	2014	30,0	40,0	6,7	23,3
Trentino-Alto Adige	<b>2019</b>	<b>80,5</b>	<b>2,8</b>	<b>13,5</b>	<b>3,2</b>
	2014	33,3	40,0	26,7	0
Veneto	<b>2019</b>	<b>60,3</b>	<b>29,0</b>	<b>7,6</b>	<b>3,1</b>
	2014	44,6	36,0	10,3	9,1

Fonte: Community Research&Analysis, 2019 (n. casi: 1.045)



# UNA PROSPETTIVA INCERTA PER IL FUTURO DELL'EUROPA

GIANNI BONVICINI *Consigliere scientifico, già Direttore e Vicepresidente vicario dell'Istituto affari internazionali (IAI)*

Da troppi anni l'Unione è paralizzata  
da un sistema di *governance* inefficace

Ogni qualvolta l'Unione europea si trova ad affrontare una grave crisi, come in questi ultimi mesi è stato il caso di Covid-19, gli ottimisti sperano sempre di riuscire a fare progredire l'integrazione "politica" di questa nostra incompleta Unione. L'ultima occasione era stata rappresentata dalla grave crisi finanziaria e dell'euro del 2009-12. Già allora si sosteneva la teoria di un grande

passo in avanti verso quello che già a metà degli anni Novanta, Carlo Azeglio Ciampi chiamava il "governo dell'economia europea". Egli, infatti, all'atto del varo dell'euro aveva subito compreso che la sola moneta non poteva sostenere l'obiettivo della stabilità monetaria e finanziaria senza potersi appoggiare a politiche fiscali comuni, tali da riuscire ad assorbire eventuali *shock* finanziari. In altre parole era necessario un

“governo” europeo autonomo e con competenze anche nel campo economico, sia che si trattasse di investimenti, trasferimenti finanziari e tasse. Ma anche nel 2012 ci si accontentò di dare vita a un insieme disordinato di strumenti e procedure, dall’oggi famosissimo Mes al *Fiscal Compact*. Ma nessun governo dell’economia. A salvarci dalle inevitabili difficoltà degli anni seguenti fu la mossa geniale del governatore della BCE, Mario Draghi, di inondarci di liquidità e di mantenere i tassi di interesse al minimo. Ma è abbastanza evidente che neppure l’analoga decisione del suo successore, Christine Lagarde, può da sola bastare a fare fronte oggi a una crisi di proporzioni di gran lunga superiori a quella del passato. È quindi il momento di riprendere in mano il discorso del “governo dell’economia”? La logica direbbe proprio di sì, ma gli egoismi degli stati sono ancora altissimi e prospettare un passo del genere è quantomeno azzardato.

In realtà questa esigenza di rilancio del processo di integrazione europea era già stata avvertita alla fine del 2019. A proporlo ci aveva pensato la nuova Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, che ne ha fatto l’elemento di punta dell’avvio della nuova legislatura quinquennale, allorquando i buoni propositi si identificano con il programma. Nulla di strano quindi che il “libro dei sogni” che ci è arrivato da Bru-

---

**È ABBASTANZA EVIDENTE  
CHE, SENZA UN RINNOVATO  
E PIÙ CONSISTENTE  
BILANCIO SETTENNALE  
2021-27, NON SI ANDRÀ  
MOLTO LONTANI**

---

xelles sia estremamente ambizioso e con lo sguardo rivolto al futuro. Nel progetto confezionato dalla Presidente Ursula von der Leyen si trova davvero di tutto, da un più autorevole ruolo dell’Ue nei grandi affari del mondo (un’Unione geopolitica) alla volontà di diventare modello di riferimento verso emissioni di gas serra zero entro il 2050.

In mezzo, poi, una lunga lista di altre azioni fra cui: politiche dell’immigrazione comuni, salvaguardia dei diritti umani e valori europei, lotta alle disuguaglianze, digitalizzazione e difesa comune. Oggi, alla luce della crisi del Coronavirus, si possono aggiungere anche le politiche per la salute e quelle sociali per fare fronte alla crescente disoccupazione. Insomma, ci sarebbe

da essere soddisfatti nel constatare che gran parte delle tematiche che tanto preoccupano l’opinione pubblica europea siano state finalmente recepite in sede di Unione.

Per di più, rendendosi conto che simili promesse nel passato erano state in larga parte disattese, la von der Leyen ha anche proposto come motore di questo programma una Conferenza sul futuro dell’Europa. L’obiettivo sarebbe quello di identificare non solo le priorità politiche, ma anche i meccanismi istituzionali (cioè la capacità di governo) necessari per renderle credibili ed efficaci. A darle manforte era subito intervenuta, all’inizio di gennaio, la coppia di sempre, Fran-





cia e Germania, che aveva stilato due sintetiche paginette per indicare modalità e tempistica della futura Conferenza. Sembra in qualche modo di essere ritornati indietro al 2002 quando i quindici membri dell'Ue di allora diedero vita ad una Convenzione per la Costituzione europea con il compito di scrivere un nuovo trattato.

La storia è ben nota: dopo avere firmato solennemente il Trattato costituzionale a Roma il 29 ottobre 2004, ci pensarono i due referendum di Francia e Olanda l'anno successivo a respingere clamorosamente il lavoro di riscrivere le basi del nostro vivere assieme. Eppure in quei tempi l'Unione sembrava sulla cresta dell'onda. Erano ancora gli anni della grande crescita economica (la crisi sarebbe arrivata nel 2008), da poco era stata avviata la temeraria avventura dell'euro, nel 2004 era arrivato a compimento il più grande allargamento della storia dell'Ue con ben dieci Paesi, la maggioranza dell'Est, ad aggiungersi al nucleo principale. Eppure le opinioni pubbliche, perfino quelle di due Paesi fondatori come Francia e Olanda, si sono alla fine dimostrate riluttanti di fronte al grande balzo avanti proposto dalla Convenzione guidata da Giscard d'Estaing.

Oggi le condizioni sono ben peggiori di allora. Oltre alla crisi a seguito del Coronavirus, l'Unione è alle prese con la prima

uscita dal club di un membro non di poco peso come è la Gran Bretagna, le cui future relazioni commerciali con l'Ue non escludono del tutto lo scenario drammatico di una *hard Brexit*. La crisi economica si è drammaticamente acuita, particolarmente in alcuni Paesi del Sud Europa, come il nostro. È abbastanza evidente che senza un rinnovato e più consistente bilancio settennale 2021-27, primo reale impegno della Commissione, non si andrà molto lontani. Sarà in effetti questo il vero *"test case"* degli orientamenti che i governi dell'Ue vorranno dare alle priorità e politiche comuni. Che questa prevedibile battaglia finanziaria avvenga in contemporanea con lo svolgimento della prima fase della Conferenza, prevista nel secondo semestre 2020, non è particolarmente tranquillizzante. Sarà infatti difficile, nel prevedibile clima di diffidenze e priorità contrastanti fra i rimanenti 27 Stati membri dell'Unione,

---

### LA CRESCENTE SFIDUCIA DEI CITTADINI VERSO LE ISTITUZIONI EUROPEE RISCHIA DI GENERARE UNA CRISI SISTEMICA

---

pensare che si affrontino non solo le politiche fondamentali per il nostro futuro, ma anche e soprattutto che si varino le necessarie riforme istituzionali, le sole che possono disegnare un'Europa più unita e sovrana" come auspicato da Macron e Merkel. Si ritornerà di nuovo, come nella Convenzione del 2002, a discutere della necessità di introdurre per tutte le politiche e in tutte le istituzioni il voto a maggioranza qualificata. Operazione fallita allora e non riproposta negli stessi

termini nel Trattato di Lisbona del 2009. Anzi, la crisi finanziaria del 2008 non ha fatto altro che accrescere a dismisura il ruolo del Consiglio europeo, dove l'*escamotage* della astensione costruttiva è stato in breve travolto dalla "regola" dell'unanimità, che si è andata estendendo a macchia d'olio dalle decisioni strategiche fino ai dettagli più secondari. Questo quadro generale ci restituisce una prospettiva incerta per il futuro dell'Unione. La crescente sfiducia dei cittadini verso le istituzioni europee, resa ancora più marcata dalla percezione di insicurezza innescata dall'emergenza sanitaria e dalla massiccia disinformazione che ha inondato i *social media* europei, rischia di generare una crisi sistemica. Potrebbe crescere l'appoggio alle forze euroscettiche e nazionaliste, e addirittura profilarsi l'uscita dall'Unione di altri Stati membri dopo il Regno Unito. Il risultato complessivo potrebbe seriamente scuotere le fondamenta dell'Unione, mettendo in pericolo la capacità delle istituzioni di fornire ai cittadini i benefici del valore aggiunto dell'Europa e di garantire unità nella diversità, ancorando la differenziazione interna alle regole comuni. Per invertire questa rotta servirebbe un vero rilancio della prospettiva di integrazione, trasformando la già sbiadita Conferenza sul futuro dell'Europa

---

### LA DEBOLEZZA POLITICA INTERNA DI FRANCIA E GERMANIA RENDONO QUESTO SCENARIO MENO CREDIBILE CHE IN PASSATO

---

in una vera fase costituente, che prenda in considerazione anche l'attribuzione di nuove competenze all'Unione, inclusa quella nel settore della salute, attraverso una riforma dei Trattati.

È quindi evidente che o si modificano le regole del gioco o non si va da nessuna parte. La Conferenza sul futuro dell'Europa rischia quindi di arenarsi ancora prima di partire, a meno che alcuni Paesi volenterosi non decidano di avanzare da

soli, magari lasciando le porte aperte a quelli più riluttanti e concedere a loro il tempo, se lo vorranno, di riagganciare il gruppo di testa. Ma per assumere una decisione del genere è necessario che qualcuno prenda la guida di un'operazione per nulla indolore e per di più rischiosissima. In teoria dovrebbero essere Francia e Germania, ma la debolezza politica interna di Macron e Merkel rendono meno credibile del

passato questo scenario. Altri volenterosi non si vedono nei paraggi e neppure il Parlamento europeo, diviso e frammentato, potrà dare impulso da solo alla Conferenza. Eppure non vi è alternativa. Da troppi anni l'Ue è ferma, paralizzata da un sistema di "*governance*" vecchio e inefficace. C'è da sperare che alla fine prevalga la forza della sopravvivenza, o della resilienza, come si usa dire da qualche anno in qua. ■





# CRISI A CONFRONTO

---

GIANLUCA TOSCHI *Ricercatore senior Fondazione Nord Est*

---

## Un percorso di recupero non lineare per l'economia post-emergenza sanitaria

L'appuntamento annuale con la pubblicazione della classifica dei bilanci delle prime 500 imprese della provincia e dei primi 100 gruppi del Nord Est rappresenta un momento importante perché permette, tra le altre cose, di fare il punto sui risultati prodotti dalle strategie dei *leader* (almeno locali) di mercato. Studiare i modelli di *business*, osservare i comportamenti delle imprese attraverso le informazioni che forniscono i bilanci può stimolare dinamiche imitative da parte di altre imprese e portare a sviluppare nuovi approcci e nuove strategie. Alla luce di quello che sta avvenendo nelle ultime settimane a causa della pandemia da Covid-19, l'esercizio di quest'anno sembra, però, diminuire di importanza. I bilanci disponibili oggi

sono, per la maggior parte delle imprese, quelli del 2018, ma anche fossero disponibili quelli del 2019 gli scenari in cui agiscono le imprese oggi appaiono radicalmente mutati. Per questo motivo più che osservare il passato appare più che mai importante provare a immaginare il futuro anche facendo tesoro delle lezioni del passato.

Da questo punto di vista potrebbe essere interessante analizzare i percorsi di uscita dalle due crisi globali più recenti<sup>1</sup>. Le due fasi di recessione del ciclo economico negli anni 2008 e 2010 sono state innescate da motivazioni molto di-

---

<sup>1</sup> Sul punto si veda *McInsey (2020), How European businesses can position themselves for recovery.*

verse rispetto a quella attuale. Quella iniziata nel 2008 fu una crisi finanziaria legata al crollo del mercato immobiliare negli USA che due anni più tardi portò alla crisi dei debiti sovrani in Europa. Quella attuale è una crisi da *shock* esogeno, determinata, quindi, da un fattore esterno rispetto al sistema economico, la pandemia da Covid-19, che ha generato prima uno *shock* dal lato dell'offerta, dovuto alle misure di chiusura, e successivamente uno dal lato della domanda, dovuto alla riduzione e ricomposizione dei consumi, al calo dei flussi turistici e alla diminuzione della domanda estera di prodotti italiani.

Nonostante le differenze, l'analisi di ciò che successe allora può rappresentare un punto di partenza per provare a immaginare il futuro. Il primo elemento che ha messo in luce la crisi del 2008-2010 è che i settori hanno tempi diversi di uscita dalla crisi stessa. I

comparti che hanno mostrato dinamiche più veloci di ripresa dopo la caduta furono quelli legati alla vendita al dettaglio, al cibo alle bevande e, nei servizi, al settore assicurativo. La risposta delle imprese coinvolte nella produzione di beni intermedi o beni d'investimento ha invece avuto una dinamica diversa. Nelle prime fasi di una recessione queste imprese spesso riducono i propri livelli produttivi in misura minore rispetto a quanto avviene in altri settori perché devono com-

pletare commesse che tipicamente hanno orizzonti di produzione lunghi. Ma l'incertezza, che caratterizza il sistema economico in una situazione di crisi, produce una gelata sul fronte degli ordini di beni d'investimento che continua anche dopo che la domanda di beni di consumo ha ripreso a crescere. In altre parole, le imprese prima di tornare a investire e ad alimentare la domanda di beni di investimento aspettano di veder consolidare la ripresa. Alla luce di quel-

lo che sta succedendo difficilmente potremmo assistere a dinamiche così nette. Interi settori legati al *food* e alle bevande stanno vivendo e vivranno cambiamenti radicali, almeno per un po'. Il cambiamento nelle modalità di consumo di cibo dovuto al *lockdown* adesso e alle misure che dovranno essere adottate per garantire la sicurezza nei luoghi pubblici poi, porterà, quantomeno, a un equilibrio diverso

tra domanda privata e domanda proveniente dai settori professionali, quelli del mondo HORECA, e molto probabilmente una riduzione netta di volumi dovuti, tra le altre cose, al crollo dei consumi generati dai flussi turistici. La domanda di beni di investimento potrebbe essere invece molto forte e immediata per i comparti che hanno a che fare con la produzione di beni per la cura della persona.

La seconda lezione evidenziata dalle due crisi precedenti

---

**LE IMPRESE PIÙ VOTATE  
ALLE ESPORTAZIONI  
SI RIPRENDONO PIÙ  
VELOCEMENTE CHE NON  
QUELLE DIPENDENTI  
DALLA DOMANDA INTERNA**

---



è che le imprese più votate alle esportazioni tendono a riprendersi più velocemente rispetto a quelle maggiormente dipendenti dalla domanda interna. Un dato importante per le regioni del Nord Est, le cui economie evidenziano i livelli di apertura più elevati tra le regioni italiane. Anche in questo caso la pandemia complica le cose. La crisi ha natura globale e questo potrebbe generare una depressione della domanda di beni destinati ad altri Paesi finché non si troveranno vie efficaci per contenere il virus.

Un secondo elemento importante per riuscire a costruire ipotesi relative agli scenari futuri è rappresentato dall'analisi delle tendenze in atto. La prima, forse la più importante, di tali tendenze riguarda la forte spinta che la pandemia, e in particolare le misure di contenimento basate sul blocco delle attività, ha generato sulla digitalizzazione in molti ambiti: lavoro, apprendimento, acquisto ma anche socialità a distanza e l'uso degli strumenti che abilitano tali percorsi sono diventati oggi la norma anche per quella parte di popolazione che fino a ora era rimasta ai margini dei processi di digitalizzazione. Il secondo elemento importante da sottolineare riguarda la progressiva regionalizzazione della globalizzazione. La pandemia ha evidenziato la vulnerabilità delle catene globali<sup>2</sup> del valore, strutturate su relazioni lunghe ma anche il problema della forte dipendenza per l'approvvigionamento di alcuni prodotti (anche nel campo della farmaceutica) da fornitori o mer-

cati lontani. Il peso di queste tendenze sugli scenari futuri dipende molto da quanto le nuove pratiche di consumo, di lavoro, di formazione diventeranno la normalità e da quanto le imprese *leader* nelle catene globali del valore sceglieranno di regionalizzare le proprie relazioni. In altre parole, dalla natura strutturale di tali tendenze.

Per concludere, un'ultima considerazione riguarda l'orizzonte temporale delle strategie che le imprese metteranno in atto. Oggi il sistema produttivo è concentrato su temi urgenti

come la sicurezza dei lavoratori, la liquidità e più in generale sulla necessità di garantire la continuità dell'attività economica. Nei prossimi mesi, superata questa prima fase, è molto probabile<sup>3</sup> che le imprese si troveranno a fare i conti con un percorso di recupero non lineare, caratterizzato da un andamento della domanda e dell'offerta "a salti" che certo non rappresenta un clima favorevole agli investimenti e ai cambiamenti strutturali. Sarà una fase

importante in cui *manager* e imprenditori saranno chiamati a trovare soluzioni, anche innovative, per rendere resistenti le proprie organizzazioni alle turbolenze ma anche a trovare nuove basi per rendere competitiva nel lungo periodo la propria offerta, in un equilibrio tra presente e futuro molto complesso. Scenari così inediti renderanno il prossimo appuntamento con le classifiche delle imprese migliori della regione ancora più importante. ■

---

## MANAGER E IMPRENDITORI DOVRANNO TROVARE SOLUZIONI, ANCHE INNOVATIVE, PER RENDERE RESISTENTI LE PROPRIE ORGANIZZAZIONI

---

2 Toschi G., "Catene globali del valore, istruzioni per l'uso" su *Economia trentina*, n. 4/2019.

3 BCG (2020), *How Scenarios Can Help Companies Win the COVID-19 Battle*.





